

I CAPITELLI CORINZI IN STUCCO NELL'EDILIZIA VESUVIANA: CONSIDERAZIONI A PARTIRE DA UN NUOVO RITROVAMENTO A VILLA SAN MARCO A *STABIAE*

PAOLO BARONIO*

Lo studio dei capitelli in stucco presenti nell'edilizia delle città sepolte dall'eruzione del 79 d.C. è un tema ancora in larga parte inesplorato. La recente scoperta a *Stabiae*, nello scavo del Portico Superiore di Villa San Marco, di un raro capitello corinzio in stucco con armature interne in fili di piombo ha rivelato una tecnica di realizzazione complessa in apparenza non ancora attestata nei siti vesuviani. Il ritrovamento ha offerto l'occasione per analizzare il *corpus* dei capitelli corinzi in questo materiale presenti a Pompei, Ercolano e *Stabiae* con l'obiettivo di comprendere i principali aspetti tipologici, tecnici e decorativi di tali manufatti. Ne è emerso un quadro articolato, che ha permesso di contestualizzare meglio il nuovo capitello stabiano nell'ambito della produzione architettonica in stucco dei siti vesuviani.

The study of stucco capitals found in buildings buried by the eruption of 79 AD is a subject that remains largely unexplored. The recent discovery in Stabiae, during the excavation of the Upper Portico of Villa San Marco, of a rare Corinthian stucco capital with internal lead wire reinforcement has revealed a complex construction technique that appears to be unprecedented in Vesuvian sites. This find provided an opportunity to analyse the corpus of stucco Corinthian capitals found in Pompeii, Herculaneum and Stabiae with the aim of understanding the main typological, technical and decorative aspects of these artefacts. A complex picture emerged, which made it possible to better contextualise the new Stabian capital within the stucco architectural production of the Vesuvian sites.

* Scuola Superiore Meridionale - SSM (p.baronio@ssmeridionale.it).

Desidero porgere un sentito ringraziamento al prof. Carlo Rescigno per avermi affidato la pubblicazione del capitello recuperato nello scavo del 2023 presso il Portico Superiore di Villa San Marco. Tale intervento è stato diretto da Carlo Rescigno (Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli" - Scuola Superiore Meridionale) e Maria Luisa Catoni (Scuola IMT Alti Studi di Lucca) e realizzato sotto l'egida del Parco Archeologico di Pompei. Ringrazio il Direttore del Parco, Gabriel Zuchtriegel, e i Funzionari Antonino Russo, Alessandro Russo e Giuseppe Scarpati per il loro supporto nella mia attività di ricerca a Pompei, nonché Monica Livadiotti, Antonello Fino e Tommaso Ismaelli, per i preziosi consigli e il fruttuoso scambio di opinioni. Sono grato, infine, a Domenico Esposito per avermi generosamente concesso alcune sue fotografie di capitelli da Ercolano.

Introduzione

Lo studio comparato dei capitelli di età romana interamente realizzati in stucco può essere affrontato con un certo grado di approfondimento soltanto nell'architettura dell'area vesuviana, dove le particolari dinamiche di seppellimento degli edifici a causa dell'eruzione del 79 d.C. hanno permesso la conservazione degli elevati e di una serie di apparati decorativi altrove raramente preservati¹.

Si tratta di un patrimonio estremamente fragile, per sua natura soggetto ad un costante e rapido degrado delle superfici decorate, finanche al loro distacco, spesso accelerato dall'esposizione diretta delle colonne agli agenti atmosferici².

Già a partire dalla fine del XVIII secolo, la possibilità di apprezzare *in situ* le colorate rovine che emergevano dal lapillo ha attratto da tutta Europa, prima a Pompei e poi ad Ercolano, numerosi studiosi, artisti e architetti, i cui disegni sono gli unici, in molti casi, a restituirci la forma e la policromia di capitelli il cui ornato è oggi completamente perduto³.

Nonostante il loro notevole valore decorativo pochi sono gli studi sui capitelli in stucco presenti nell'edilizia delle città sepolte, e tale tema non è ancora stato affrontato in modo sistematico con una specifica attenzione agli aspetti tipologici, stilistici e tecnico-produttivi di questa particolare categoria di elementi architettonici⁴.

1. BARONIO 2025, pp. 135-136.

2. A Pompei, già a partire dal XVIII secolo, una delle modalità messe in atto per la conservazione delle parti sommitali delle colonne in muratura rimaste prive di architrave fu quella di coprirle con tettucci in tegole e coppi (cfr. JASHEMSKI 1993, p. 213, fig. 246; p. 232, fig. 267). Questo sistema ha consentito di preservare l'ornato in stucco delle colonne, ma ha anche contribuito ad aumentare ulteriormente il peso gravante su di esse, causando nel tempo ulteriori problemi statici e conservativi.

3. Si vedano le tavole editate da François Mazois per i capitelli in stucco del quadriportico del Tempio di Apollo a Pompei e del Teatro di Ercolano (MAZOIS 1838, IV, Tavv. XXI e XXXIX), quelle di Wilhelm Johann Karl Zahn per i capitelli della Casa d'Argo di Ercolano e delle case pompeiane dei Capitelli Colorati, del Poeta Tragico, del Centauro, di Sallustio e delle Baccanti (ZAHN 1842-1844, II, Tavv. 19 e 69; ZAHN 1852-1859, III, Tav. 9). Si vedano, inoltre, le tavole dei fratelli Fausto e Felice Niccolini per i capitelli della Casa dei Capitelli Colorati, e per quelli della palestra delle Terme Stabiane, dei portici del Tempio di Iside (NICCOLINI 1854, I, Casa dei Capitelli Colorati, Tav. II; Terme presso la Porta Stabiana, Tav. V; Tempio d'Iside, Tav. X) e del peristilio della Casa dei *Vettii* (NICCOLINI 1896, Saggi di Restauro, Nuovi Scavi, Tav. XXXII), nonché i disegni di Carlo Sordani del 1861 per le colonne del peristilio della Casa di Olconio Rufo (Archivio Museo Archeologico di Napoli ADS 863 e ADS 864). Si ricorda, inoltre, la ricca collezione di originali conservata negli archivi del Victoria & Albert Museum di Londra, con numerosi disegni di Luigi Bazzani, tra cui quelli dei capitelli del peristilio della Casa delle Nozze d'Argento (anno 1898, accession n. 679-1899). Nelle stesse collezioni si conservano i disegni di James William Wild relativi ai capitelli della Casa di Sallustio e della Casa delle Baccanti (anno 1840s, accession n. E3965-1938), della Casa del Centauro (anni 1840s, accession n. E3968-1938), della Casa del Poeta Tragico (anni 1840s, accession n. E3970-1938), e della Casa d'Argo di Ercolano (anni 1840s, accession nn. E3972-1938; E3973-1938; E3969-1938; E3976-1938; E3977-1938). Purtroppo l'ornato in stucco di molti tra i capitelli citati è ora completamente perduto. In particolare, a Pompei nulla si conserva dei capitelli dell'atrio della Casa del Centauro, di quelli del portico sul viridario della Casa di Sallustio e dei capitelli dei quadriportici del Tempio di Apollo e del Tempio di Iside, mentre ad Ercolano è andata persa gran parte della decorazione, un tempo conservata, di alcuni dei capitelli in stucco del peristilio maggiore della Casa d'Argo.

4. L'argomento è stato trattato solo tangenzialmente nell'ambito di studi su altri temi di ricerca: BRUNI

Ciò è dovuto anche al fatto che per lungo tempo le colonne in muratura intonacata sono state trascurate negli studi sugli apparati decorativi di età romana, sia perché considerate poco collaborative dei sistemi ornamentali costituiti da pareti, pavimenti e soffitti, sia perché ritenute frutto di un artigianato “minore”, che tentava di emulare con un materiale meno pregiato gli stilemi degli ordini architettonici in pietra⁵.

La presente ricerca nasce, dunque, dall'esigenza di colmare, almeno in parte, la vasta lacuna presente nello studio dei capitelli in stucco dell'area vesuviana, ed è stata suggerita dalla recente scoperta a *Stabiae*, nello scavo del Portico Superiore di Villa San Marco, di un raffinato capitello corinzio modellato interamente in questo materiale, che costituisce una rara testimonianza dell'abilità e del livello qualitativo raggiunto dagli *albarii* romani nella produzione di elementi architettonici con ornato lavorato a giorno. Proprio a partire da tale rinvenimento si propone un'analisi complessiva del *corpus* dei capitelli corinzi in stucco presenti nell'edilizia di Pompei ed Ercolano, allo scopo di comprenderne meglio le tecniche di produzione, i modelli di riferimento e le eventuali varianti rispetto alle canoniche forme del corinzio in pietra⁶.

In queste pagine si cercherà, quindi, di contestualizzare l'esemplare stabiano nell'ambito della decorazione architettonica in stucco dei siti vesuviani, sottolineandone le peculiarità formali e tecniche in rapporto agli altri esempi di capitelli corinzi nel medesimo materiale. Al fine di consentire un'analisi di più ampio respiro, soprattutto per quanto concerne la resa degli elementi vegetali, il confronto sarà esteso anche ad alcuni capitelli compositi e corinzieggianti caratterizzati da un intaglio degli elementi vegetali ad essi paragonabile.

Un nuovo capitello corinzio in stucco da *Stabiae*

Nel 2006 un saggio archeologico effettuato nel sito dell'antica *Stabiae*, sul ciglio del pianoro di Varano subito a meridione di Villa San Marco⁷, permise di individuare l'angolo sud-occidentale del Portico Superiore del complesso, già messo in luce nel comparto settentrionale durante gli scavi condotti da Libero D'Orsi nel 1950-1952 e noto in letteratura anche con il nome di “Loggia del Planisfero”, per via della famosa pittura di soffitto qui rinvenuta⁸.

2023; PENSABENE 2022. Una prima sintesi sui problemi legati alla ricerca sugli apparati decorativi delle colonne in muratura nell'edilizia vesuviana è stata presentata da chi scrive in occasione del XV Congresso Internazionale dell'AIPMA (Cartagena 12-16 settembre 2022).

5. Sul linguaggio classico degli ordini architettonici in pietra: ROCCO 1994 e ROCCO 2003.

6. In queste pagine non ci si riferirà al corinzio come ad un ordine architettonico (lo stesso vale per il composito), in quanto in antico esso non era considerato un vero e proprio ordine dal carattere indipendente, come lo sarà, invece, nella trattatistica rinascimentale, ma una variante dell'ordine ionico, dal quale ereditò gran parte degli elementi compositivi (ROCCO 1994, p. 13).

7. Sui vari aspetti della villa si rimanda a BARBET - MINIERO 1999 e, da ultimi, ai contributi editi in RESCIGNO - ZUCHTRIEGEL 2024, con relativa bibliografia. Per un resoconto completo dello scavo del complesso compiuto da Libero D'Orsi negli anni '50, CAROSELLA 1996.

8. Sugli scavi condotti da Libero D'Orsi nel Portico Superiore tra il 1950 e il 1953, CAROSELLA 1996. Il saggio del 2006 presso l'angolo meridionale del peristilio fu realizzato dalla Soprintendenza di Pompei a

La scoperta consentì di delimitare la reale estensione di questo importante settore della villa, sviluppato su una superficie pari a 4000 mq e realizzato nella forma di una colossale *porticus triplex* aperta sul panorama del golfo di Napoli. Lo spazio aperto era perimetrato da portici ampi 6 m ca., sopraelevati rispetto al piano del giardino tramite una crepidine di tre gradini⁹ e sostenuti da colonne in muratura con fusto decorato da scanalature tortili, le uniche di questa particolare tipologia note in tutta l'area vesuviana¹⁰.

Sulla base dei dati attualmente disponibili¹¹ è possibile supporre che i bracci laterali del portico si estendessero per 36 m ca. in senso est-ovest, sostenuti da 9 colonne comprese tra pilastri agli estremi¹², mentre il braccio orientale, lungo ben 108 m, può essere ricostruito con 29 sostegni, anche se non si può escludere una diversa conformazione del settore centrale con un corpo rialzato o aggettante dotato di intercolumni più ampi¹³ (fig. 1).

Tra il 2020 e il 2023, la ripresa degli scavi nel Peristilio Superiore da parte della Scuola Superiore Meridionale, dell'Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli" e della Scuola IMT Alti Studi di Lucca in convenzione con il Parco Archeologico di Pompei, ha consentito di indagare compiutamente le strutture individuate nel 2006 presso l'angolo meridionale del Portico Superiore¹⁴.

In particolare, durante le indagini effettuate nel 2023 è stato possibile approfondire lo scavo sino all'antico piano di calpestio degli ambulacri, realizzato con un battuto di terra setacciata¹⁵, e mettere in luce l'angolo tra le pareti est e sud, conservate per

seguito di prospezioni geomagnetiche che avevano evidenziato anomalie promettenti in quel punto. Sull'esito di tali indagini, BONIFACIO 2007 e BONIFACIO 2008. Per una sintesi sulla pittura della Sfera Armillare si veda la scheda di catalogo in RISPOLI - ZUCHTRIEGEL 2025, p. 236.

9. I gradini si raccordano a una canaletta rivestita in cocciopesto, realizzata lungo tutto il perimetro del portico, che serviva per convogliare l'acqua di scolo dalle falde del tetto.

10. Le prime colonne del settore nord del Portico Superiore furono messe in luce l'11 novembre 1950 e vengono descritte dal D'Orsi "tortili nella parte superiore e giallo oro nella parte inferiore" (CAROSELLA 1996, p. 53). Per lo stato di rinvenimento dei resti del portico si veda, CAMARDO - FERRARA 2001, pp. 141-142, figg. 90-99. Raffigurazioni di colonne corinzie con fusto decorato da scanalature tortili sono note già a partire dall'età augustea su alcune lastre Campana (Cfr. PAGLIANTINI 2023, p. 4, fig. 4).

11. Il portico nord presenta interassi di ampiezza compresa tra 3,30 m e 3,70 m, con un valore prevalente pari a 3,50 m, mentre quelli del portico est sono più regolari e si attestano tra 3,38 m e 3,50. Gli intercolumni a ridosso del pilastro angolare risultano invece sensibilmente più stretti.

12. La lunghezza in senso est-ovest del loggiato è stata ipotizzata considerando il limite massimo raggiunto dagli ambienti panoramici appartenenti al corpo centrale della villa.

13. Come accade, per esempio, nella Palestra di Ercolano (cfr. infra). Attualmente il tratto centrale del Portico Superiore risulta in parte manomesso da un'antica via cupa che ha profondamente intaccato il margine del pianoro di Varano subito alle spalle del moderno edificio destinato ad ufficio dei custodi.

14. Sui recenti scavi presso il Portico Superiore si rimanda a CATONI - RESCIGNO 2023; RESCIGNO - SILANI 2023; CATONI *et alii* 2024; RESCIGNO 2025.

15. La presenza della pavimentazione in terra battuta è indicata anche nello scavo del 1950 relativo alla porzione settentrionale del portico (Cfr. CAROSELLA 1996, p. 57, con riferimento al 15 dicembre 1950). Le stringenti analogie dimensionali e architettoniche tra il Portico Superiore di Villa San Marco e quello



Fig. 1. *Stabiae*, Villa San Marco. Ricostruzione planimetrica del Portico Superiore (elab. autore).



Fig. 2. *Stabiae*, Villa San Marco, Portico Superiore. Colonne con scanalature tortili (foto autore; © MIC-Parco Archeologico di Pompei).

un'altezza massima di 4 m ca. e decorate da elaborate pitture di IV stile, che ripetono con alcune varianti gli schemi di quelle rinvenute dal D'Orsi nel comparto settentrionale del complesso¹⁶. Inoltre, è stato liberato dal lapillo il settore superiore del pilastro angolare del portico, a sezione cuoriforme, e quello delle prime due colonne a scanalature tortili del loggiato orientale, conservate fino a 3,40 m di altezza¹⁷ (fig. 2).

Durante lo scavo sono inoltre emersi alcuni elementi architettonici e decorativi, non ancora documentati nelle indagini precedenti, che costituiscono una fondamentale acquisizione per la comprensione dell'immagine architettonica di questo lussuoso

della Palestra Grande di Pompei, entrambi dotati di ambulacri rialzati rispetto al cortile e pavimentati in terra battuta, suggerirebbero un utilizzo almeno in parte simile per i due edifici.

16. CATONI *et alii* 2024, pp. 138-148. Sulle pitture del Portico Superiore si vedano, in particolare: BARBET - MINIERO 1999 ed ELIA 1957, mentre per le recenti scoperte si rimanda a M. Crisci in CATONI *et alii* 2024, pp. 138-148 e a CRISCI 2025, con bibliografia precedente.

17. CATONI *et alii* 2024, p. 136. In questo settore della villa le colonne si sono conservate per un'altezza superiore rispetto a quelle del comparto settentrionale del peristilio, scavato dal D'Orsi tra il 1950 e il 1953, come testimoniato da alcuni scatti fotografici dell'epoca. Ad ogni modo, lo stato di rovina in cui si presenta attualmente il settore nord del Portico Superiore è dovuto in gran parte ai danni provocati dal disastroso terremoto del 1980, che ha causato il crollo delle pareti e la pressoché totale perdita delle porzioni superiori dei fusti delle colonne e del loro rivestimento a scanalature tortili.

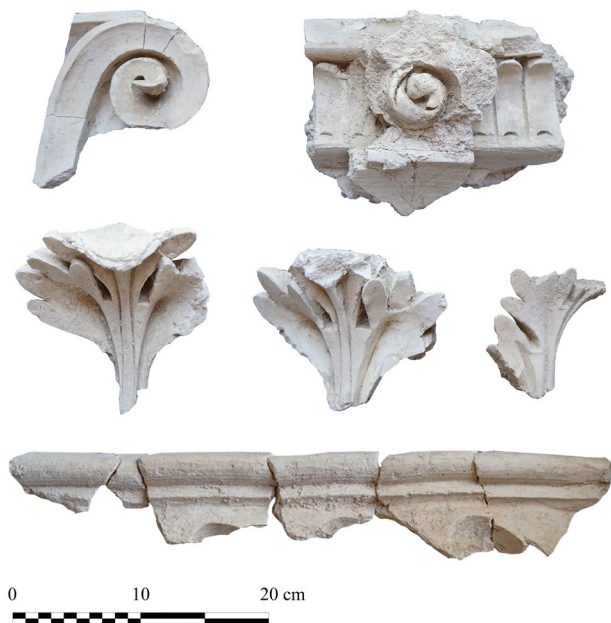


Fig. 3. *Stabiae*, Villa San Marco, Portico Superiore. Frammenti del capitello e del collarino della semicolonna del pilastro d'angolo (foto M. Crisci; © MIC-Parco Archeologico di Pompei).

settore della residenza e consentono di ricostruirlo con un maggiore grado di attendibilità rispetto a quanto già proposto in passato¹⁸.

Tra questi spiccano un lacerto di intonaco dell'architrave del colonnato con tracce di una raffinata decorazione policroma¹⁹, alcuni frammenti di abaco e di foglie d'acanto in stucco pertinenti al capitello del pilastro angolare²⁰ e, soprattutto, un capitello corinzio realizzato in stucco – attribuibile alla prima colonna a ovest del pilastro d'angolo – emerso in posizione ribaltata nel mezzo dell'ambulacro occidentale²¹ (figg. 3-5).

18. Si vedano le ricostruzioni grafiche presentate in BARBET - MINIERO 1999, Tav. XVIII (figg. 1 e 3) e figg. 110, 241, 584. Una sezione ricostruttiva del loggiato e degli ambienti che vi si addossavano a meridione è stata presentata da chi scrive in CATONI *et alii* 2024, fig. 14, p. 137.

19. CATONI *et alii* 2024, p. 143-145, e fig. 19a-b, p. 144. La scoperta di frammenti di stucco pertinenti all'epistilio del colonnato è indicata dal D'Orsi esclusivamente in data 17 agosto 1951. Tuttavia, non vengono forniti dati utili a comprendere la consistenza del ritrovamento e l'eventuale presenza di apparati decorativi (CAROSELLA 1996, p. 73). Per una disamina degli apparati in stucco rinvenuti a Villa San Marco negli scavi del D'Orsi: BLANC 1999.

20. CATONI *et alii* 2024, p. 130 e fig. 10a, p. 131.

21. CATONI *et alii* 2024, pp. 132-133. L'elemento è crollato su uno strato di lapillo bianco che ha attutito l'impatto con il suolo, permettendo la conservazione di gran parte della sua delicata decorazione plastica in stucco.



Fig. 4. *Stabiae*, Villa San Marco, Portico Superiore. Capitello corinzio in stucco rinvenuto nell'ambulacro meridionale (foto autore; © MIC-Parco Archeologico di Pompei).



Fig. 5. *Stabiae*, Villa San Marco, Portico Superiore. I lati del capitello corinzio in stucco (elab. M. Silani; © MIC-Parco Archeologico di Pompei).

Si tratta, in quest'ultimo caso, di un rinvenimento importante sotto molteplici punti di vista: se da un lato, infatti, la scoperta del capitello offre un dato certo sulla tipologia corinzia delle colonne del portico²², caratteristica che ben si addice alla particolarità del fusto a scanalature tortili, dall'altro la pregevolissima fattura del manufatto e soprattutto la tecnica impiegata per realizzarlo, con foglie d'acanto e volute in stucco lavorate a giorno e sostenute da un'armatura interna realizzata sagomando spessi fili di piombo, risulta una soluzione assai rara e scarsamente documentata²³, che contribuisce a rendere il capitello stabiano un *unicum* nel coevo panorama della decorazione architettonica dell'area vesuviana (Tav. 1, figg. a-g).

A queste peculiarità si aggiunge, inoltre, l'eccezionale stato di conservazione in cui l'oggetto ci è pervenuto, dovuto sia al fatto che il capitello è stato plasmato in stucco a partire da un rocchio circolare di tufo grigio²⁴ (h. 39 cm; diametro 41 cm), sia alla dinamica di crollo al di sopra di uno strato di lapillo bianco, che ne ha attutito la caduta preservando intatto buona parte dell'ornato dell'abaco e del settore superiore del *kalathos*. Diversamente, il settore inferiore dell'elemento risulta estremamente lacunoso, pertanto non è possibile stabilire con certezza l'originaria configurazione a una o a due corone di foglie d'acanto²⁵.

22. Nel corso dello scavo del settore nord del peristilio, infatti, il D'Orsi non ricorda il rinvenimento di capitelli o di loro frammenti. L'unico elemento attribuibile a un capitello in stucco analogo a quello appena rinvenuto fu messo in luce il 5 agosto del 1952 nell'ambiente 6, dove lo studioso annota che si rinvenne «[...] tra i materiali portati da alluvione un rosone di stucco di stile corinzio del diametro di m 0.14 e alto m 0.08. Tale rosone è finemente lavorato.» (CAROSELLA 1996, p. 104). Sembrairebbe trattarsi, dunque, di un fiore d'abaco di dimensioni identiche a quelli conservati sul nostro capitello, confluito con altri detriti nel vano 6 ma con tutta probabilità pertinente proprio ad una colonna dell'adiacente Peristilio Superiore.

23. Cfr. *infra*.

24. La solidità del rocchio lapideo ha infatti evitato la disgregazione dell'elemento, diversamente da quanto sarebbe potuto accadere nel caso di un capitello plasmato su un fusto in tegole fratte.

25. Vedi *infra*.

Considerato che l'altezza del roccchio risulta inferiore a quella riferibile all'intero capitello, bisogna ritenere che la sua parte inferiore fosse plasmata con lo stucco al di sopra del fusto in tegole fratte, come riscontrato anche in altri casi pompeiani, dove l'altezza del solo elemento litico non corrisponde a quella totale del capitello²⁶.

L'abaco, di 70 cm di lato, presenta un alto profilo a cavetto decorato da fitte bacellature verticali, rifinite alla base da piccole incisioni e sormontate da un ampio ovolo che in realtà assume quasi la forma di un tondino, in quanto nella parte superiore si raccorda a uno strato di malta realizzato a spiovente verso l'esterno per evitare il ristagno dell'acqua piovana sul letto di attesa del capitello (cfr. fig. 5). Al centro di tutti i lati dell'abaco sono inseriti fiori del diametro di 14 cm, finemente intagliati e realizzati in forte aggetto rispetto al profilo dell'elemento. Ogni fiore presenta una corolla composta da petali a cinque fogliette che racchiude un pistillo con una serpentina che sale terminando con tre fogliette addossate al petalo centrale (Tav. 1, fig. d).

Il bordo del *kalathos* sporge leggermente rispetto all'abaco in corrispondenza dei fiori, per i quali funge anche da elemento di appoggio. Ampie volute lavorate a giorno, dai nastri piuttosto sottili e a sezione leggermente concava, si uniscono a coppie al di sotto degli angoli dell'abaco.

Le foglie esterne dei calici sostengono le volute e presentano lati a vista composti da lobi a quattro fogliette separati da profonde nervature e da zone d'ombra di forma triangolare, mentre i lati opposti, meno visibili, risultano lavorati in forma semplificata tramite l'applicazione di una sequenza di fogliette singole²⁷ (Tav. 1, fig. f).

Le foglie interne dei calici presentano invece dimensioni minori e i loro lobi sommitali si incurvano verso il basso come a subire il peso delle soprastanti elici, che si dispongono al di sopra di un calicetto a forma di germoglio posizionato al centro del *kalathos*. Sia i nastri delle volute, sia quelli delle elici si arricciano terminando con punte aggettanti verso l'esterno (Tav. 1, fig. e).

Infine i caulicoli, laddove conservati, si presentano di forma abbastanza allungata, con il corpo rifinito da incisioni verticali e il bordo ornato da sepali. Un'ultima considerazione merita la parte inferiore del roccchio, dove il distacco delle foglie d'acanto in stucco e del sottostante rivestimento del *kalathos* ha lasciato traccia in negativo tra i caulicoli (cfr. fig. 4).

Pur essendo difficile confrontare e porre sullo stesso piano la produzione dei capitelli in stucco rispetto a quella dei manufatti in pietra²⁸, l'ornato del capitello risulta

26. Cfr. i capitelli in tufo della Palestra Grande di Pompei.

27. Un minore grado di finitura si riscontra nel medesimo punto anche nella lavorazione dei capitelli in pietra. Si tratta di una semplificazione dovuta al ristretto spazio a disposizione in un punto del capitello oltretutto scarsamente visibile.

28. Come scrive Patrizio Pensabene: "nei rivestimenti in stucco di molti capitelli pompeiani si possono seguire i cambiamenti della moda dell'acanto dell'età augustea e giulio-claudia" (PENSABENE 2022, p. 143). Tuttavia la resa talvolta sommaria di alcuni elementi o la loro totale perdita non consentono sempre di ancorare i capitelli a cronologie ben definite.

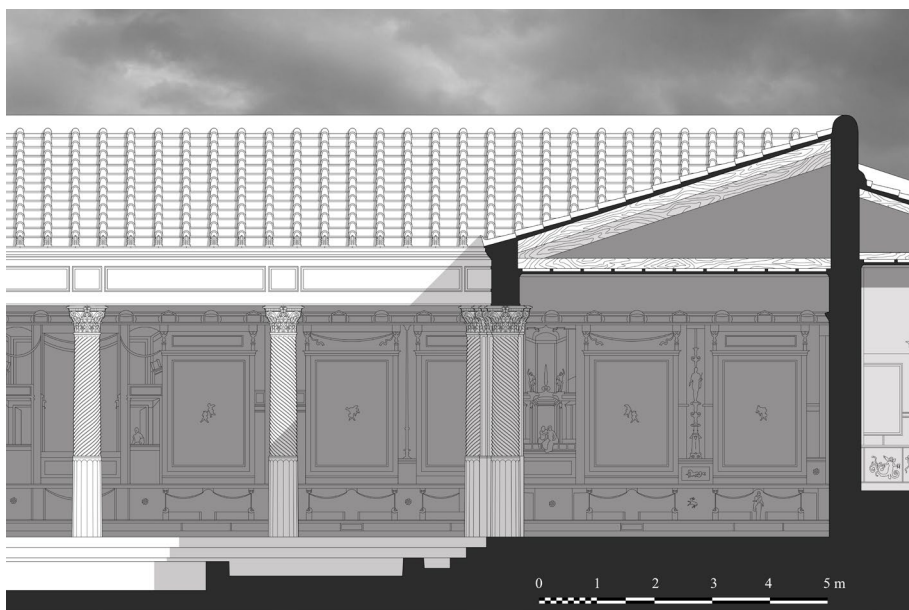


Fig. 6. *Stabiae*, Villa San Marco. Sezione ricostruttiva del Portico Superiore presso l'angolo sud-occidentale (disegno autore).

chiaramente ripreso da esemplari marmorei databili a partire dalla tarda età augustea²⁹, mentre alcune caratteristiche, come i caulicoli verticali bordati da sepalì e le fogliette dei lobi inferiori sovrapposte al corpo dei lobi superiori, permetterebbero forse di abbassare la cronologia fino ai decenni centrali del I secolo d.C.

Inoltre, rimane aperto il problema sulla conformazione a una o a due corone del settore inferiore del *kalathos*. Infatti, se la presenza di lunghi caulicoli interamente rifiniti può essere la spia di un capitello a corona singola – diversamente da come spesso accade nei capitelli a due corone dove essi sono in parte lasciati grezzi perché coperti dalle foglie della prima corona – alcuni elementi formali e proporzionali, tra cui il grande slancio verticale assunto dalle foglie dei calici e la distanza tra l'abaco e le impronte lasciate dal distacco delle foglie che avvolgevano il *kalathos*, lasciano aperta l'ipotesi di una più canonica tipologia a doppia corona.

Nell'attesa che nuovi scavi consentano di recuperare elementi utili a dirimere tali dubbi, è comunque possibile avanzare una ricostruzione grafica preliminare delle colonne del Portico Superiore (fig. 6). Sulla base dei dati metrici delle varie compo-

29. Il modello scultoreo di riferimento è quello derivante dai capitelli del Foro di Augusto. A Pompei, si possono citare come confronto i capitelli corinzi in marmo del portico del Tempio di Venere (HEINRICH 2002, cat. K31), quelli del peristilio dell'Edificio di Eumachia (HEINRICH 2002, cat. K24 c,e,f) e i capitelli del Tempio della Fortuna Augusta (HEINRICH 2002, cat. K7 a,d,e,f). Per uno studio dei capitelli del Tempio di Venere si veda, inoltre: JACOBELLI - PENSABENE 1995-1996.

nenti strutturali, infatti, si possono restituire colonne con fusto alto non meno di 3,5 m, caratterizzate da un alto zoccolo rudentato a fondo giallo e da un settore superiore con scanalature tortili a fondo bianco concluse da un collarino profilato a tondino³⁰. Sopra di esse dovevano impostarsi capitelli corinzi a singola/doppia corona di foglie d'acanto, alti intorno ai 45/55 cm, per un'altezza complessiva dell'elemento portante pari a 4 m ca.

Confronti nell'edilizia dei siti vesuviani

Nell'architettura dei siti vesuviani l'utilizzo di capitelli in stucco propriamente identificabili come corinzi a una o a due corone di foglie d'acanto è noto da un numero estremamente ridotto di casi in edifici di carattere sia pubblico che privato. Altrettanto raro è l'impiego di capitelli in stucco di tipo composito, mentre molto più frequente, seppure contraddistinto da notevoli differenze formali e stilistiche tra le diverse attestazioni, è l'uso di capitelli corinzieggianti realizzati nel medesimo materiale³¹.

L'estrema rarità dei capitelli corinzi in stucco si accompagna al loro impiego esclusivo nell'ambito di un'edilizia di livello, verosimilmente perché più elaborati e difficili da realizzare rispetto alle altre tipologie, e, pertanto, anche più costosi. Analogo è l'impiego di capitelli corinzieggianti in stucco con decorazione vegetale fortemente aggettante e finemente intagliata, la cui complessità e il cui impatto decorativo possono in alcuni casi essere equiparati a quelli dei migliori esemplari corinzi, indicando la chiara volontà da parte della committenza di conferire prestigio e visibilità all'architettura di determinati spazi pubblici, residenziali o anche funerari³².

Capitelli corinzi e compositi

Tra i più antichi edifici della Campania in cui si riscontra l'utilizzo di capitelli compositi va annoverata la Palestra Grande di Pompei, complesso probabilmente realizzato in età tardo augustea/tiberiana e ampiamente restaurato in seguito al terremoto del 62/63 d.C.³³ Nella palestra i danni provocati dal sisma e i successivi interventi per il ripristino delle strutture sono visibili nelle colonne in muratura del vasto triportico, in alcuni tratti ricostruite *ex novo* in tegole fratte e non ancora intonacate al momento

30. CATONI *et alii* 2024, p. 136.

31. Per quanto riguarda i capitelli corinzieggianti il gruppo più numeroso è certamente quello rappresentato dai capitelli di paraste. Tra gli esemplari meglio conservati si ricordano i capitelli che rifiniscono gli stipiti del tablino dell'abitazione VI.8.24 (collegata alla Casa della Fontana Piccola) e quelli che inquadrano il passaggio tra le *fauces* e l'atrio nelle case VI.2.22 e di Paquius Proculus (I.7.1).

32. Nell'edilizia funeraria di Pompei l'impiego di capitelli corinzieggianti in stucco è ampiamente attestato. Solo per citare alcuni dei casi più rilevanti si menzionano i capitelli delle paraste che ornano le facciate delle tombe HGE09 e HGE42 nella necropoli di Porta Ercolano. Per la decorazione in stucco della tomba HGE09 si veda IORIO 2007b, mentre per una ricostruzione di dettaglio dei suoi capitelli corinzieggianti, oggi in gran parte perduti, si veda il disegno edito in MAZOIS 1824, Tav. XXXIV.

33. Per la Palestra Grande di Pompei si vedano MAIURI 1939 e MAIURI 1958, pp. 87-89. Per una sintesi sul complesso, PESANDO - GUIDOBALDI 2006, pp. 74-76. L'edificio consta di un triportico, sorretto da 118 colonne, che racchiude un cortile con piscina centrale delimitato a oriente da un muro rettilineo.



Fig. 7. Pompei, Grande Palestra: a) capitello composito in tufo di una delle colonne del portico nord;
b) disegno del sistema costruttivo del capitello (da MAIURI 1939, p. 182, fig. 9).

dell'eruzione, in altri rinforzate con colature di piombo alla base dei fusti³⁴.

I capitelli compositi a due corone di foglie d'acanto dei portici erano in parte plasmati in stucco sui fusti in laterizio e in parte su capitelli grezzi in tufo messi in opera in vari stadi di lavorazione³⁵ (fig. 7). Si tratta, dunque, di un sistema che potremmo definire misto, in cui solo la decorazione del settore inferiore del *kalathos* è realizzata integralmente in stucco, mentre quella della porzione superiore è ottenuta rivestendo con il medesimo materiale le forme sbazzate nell'elemento lapideo.

Invece, il principale edificio pubblico dell'area vesuviana in cui sono impiegati capitelli corinzi integralmente realizzati in stucco è la Palestra di Ercolano nella sua redazione architettonica successiva alla ristrutturazione di età claudia³⁶. Il cortile del complesso, caratterizzato dalla grande piscina cruciforme con al centro la statua bronzea dell'Idra di Lerna, è delimitato sul lato ovest da un criptoportico e sui tre rimanenti da ampi porticati con avancorpi in corrispondenza dei settori mediani (fig. 8).

34. Per un'accurata descrizione del colonnato della Palestra Grande, MAIURI 1939, pp. 177-184, con particolare riferimento alle pp. 178 e 179 per i danni provocati dal sisma e i relativi rinforzi in piombo (cfr. p. 178, fig. 5).

35. MAIURI 1939, pp. 180-181 e figg. 7-9; BRUNI 2023, pp. 177-178 e figg. 122-123.

36. Sul complesso: MAIURI 1958, pp. 113-143; PESANDO - GUIDOBALDI 2006, pp. 382-384. L'edificio è stato interpretato come un luogo non solo deputato all'esercizio e alle gare sportive ma anche ad attività di educazione intellettuale e a manifestazioni culturali, sull'esempio dei ginnasi ellenistici.



Fig. 8. Ercolano, Palestra. Vista dall'interno dell'ambulacro del portico nord (foto autore; © MIC-Parco Archeologico di Ercolano).

L'utilizzo di pilastri con addossate semicolonne è riservato agli angoli tra i colonnati e a inquadrare i corpi distili aggettanti, nonché ad indicare la presenza, lungo il portico nord, dell'ingresso all'edificio dal *cardo* V.

I pilastri sono realizzati integralmente in tegole fratte, mentre le colonne in ricorsi di tegole alternati a blocchetti di tufo, il tutto rivestito da uno spesso strato di intonaco e da una finitura in stucco³⁷. Rispetto agli altri settori porticati, gli avancorpi si differenziano non solo per una maggiore ampiezza degli intercolumni e dei diametri delle colonne, ma anche per il reimpiego di grandi capitelli ionici in tufo grigio, a loro volta ricoperti di stucco e trasformati in corinzi.

Le colonne presentano una base semplificata composta da un toro singolo con sovrastante listello, un fusto dotato di 16 o 20 scanalature a seconda del loro diametro³⁸, ed eleganti capitelli corinzi a doppia corona di foglie d'acanto (figg. 9-10). Questi ultimi sono ornati da foglie a cinque lobi, con fogliette dal profilo ovale allungato, zone d'ombra pseudo-triangolari e profonde nervature verticali che evidenziano la costolatura centrale, leggermente svasata verso il basso e ulteriormente sottolineata da due sottili incisioni.

37. Gran parte delle colonne, rinvenute abbattute dalla violenza della colata piroclastica, sono state ricostruite riposizionando ampi lacerti del rivestimento originale in malta e stucco (MAIURI 1958, p. 129; ACETOSO 2008, p. 62 e p. 66, figg. 5-6).

38. Le colonne di dimensioni maggiori, con 20 scanalature, sono alte 4,55 m, mentre quelle con diametro inferiore e sole 16 scanalature possiedono un'altezza pari a 3,70 m.



Fig. 9. Ercolano, Palestra. Il capitello di una delle colonne del portico nord (foto D. Esposito; © MIC-Parco Archeologico di Ercolano).



Fig. 10. Ercolano, Palestra. Il capitello della semicolonna del portico meridionale addossata al criptoportico (foto D. Esposito; © MIC-Parco Archeologico di Ercolano).

La parte superiore del *kalathos* possiede caulicoli con orlo a cordone ritorto e corpo decorato da baccellature verticali o a spirale, ampi calici e spesse elici, che si toccano al centro di ogni lato al di sopra di un calicetto gigliiforme, mentre le volute angolari, che nei capitelli dei corpi aggettanti erano realizzate ricoprendo in stucco quelle dei capitelli ionici di reimpiego, nei restanti esemplari dovevano essere di dimensioni più contenute e interamente plasmate in stucco³⁹.

Gli abaci, dai lati leggermente curvilinei, presentano il canonico profilo composto da ovolo, listello e cavetto, e sono dotati di fiori con corolla a petali suddivisi in fogliette. Nel complesso, l'elaborata decorazione in stucco dei capitelli, aggettante e plastica, risulta assai accurata e ben eseguita, con caratteristiche formali che suggeriscono la sua ripresa dai prototipi lapidei elaborati a partire dalla tarda età augustea⁴⁰.

La scelta di un ornato così raffinato e costoso per le colonne del complesso va considerata nell'ambito del particolare valore funzionale e simbolico attribuito dalla comunità ercolanese all'edificio, per la realizzazione del quale dovettero essere utilizzati fondi pubblici⁴¹.

Certamente riferibile a un atto di munificenza privata successivo al sisma del 62/63 d.C. è invece l'ultima fase edilizia del santuario di Iside a Pompei⁴², durante la quale il tempio della dea venne integralmente ricostruito utilizzando numerosi elementi in tufo grigio pertinenti all'edificio precedente, in gran parte basi di colonna, fusti e capitelli corinzi databili al II secolo a.C.⁴³

39. Delle volute dei capitelli rimangono solo le impronte lasciate sul *kalathos* dal loro distacco.

40. I capitelli si inseriscono nella corrente stilistica post-augustea (che perdura per gran parte del I secolo d.C.) che segue la svolta determinata a Roma dalla costruzione dei portici del Foro di Augusto e del Tempio di Marte Ultore (PENSABENE 1973, p. 208).

41. MAIURI 1958, p. 116.

42. Sugli aspetti costruttivi e decorativi del tempio di Iside si rimanda a PPM VIII, pp. 732-849 e, soprattutto, a BLANC - ERISTOV - FINCKER 2000.

43. BLANC - ERISTOV - FINCKER 2000, p. 244-246; DE CARO 2006, p. 9; IORIO 2007a, pp. 63-64.

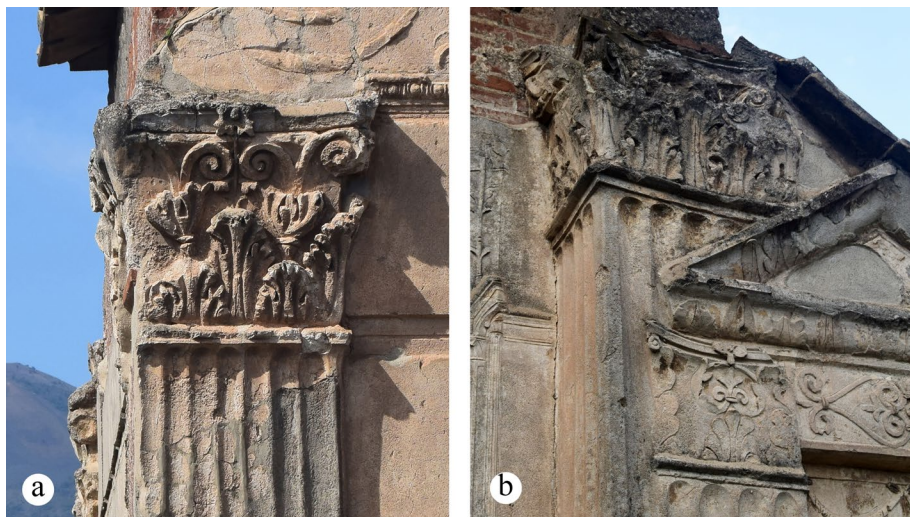


Fig. 11. Pompei, Tempio di Iside. a) Capitello corinzio di parasta sul retro del tempio; b) capitello composito di una delle paraste del pronao (foto autore; © MIC-Parco Archeologico di Pompei).

Anche in questo caso i capitelli lapidei, seppure messi in opera rispettando la loro originaria funzione strutturale, furono coperti da uno spesso strato di intonaco e riplasmati in stucco con un ornato adeguato ai mutati canoni estetico-formali della decorazione architettonica del I secolo d.C.

Nel nuovo edificio di culto, capitelli compositi sormontavano le colonne della fronte tetrastila, capitelli corinzi si impostavano al di sopra delle paraste agli angoli posteriori della cella, mentre le grandi edicole ai lati dell'avancorpo centrale del tempio erano affiancate da paraste con capitelli corinzieggianti di minore impatto decorativo (figg. 11-12).

Sia i capitelli compositi del prospetto, che quelli corinzi delle paraste sul retro, erano avvolti da una doppia corona di foglie d'acanto a cinque lobi, con fogliette ovali allungate, zone d'ombra di forma triangolare e profonde nervature ai lati di una costola centrale sottolineata da una sottile incisione verticale. Nell'unico capitello corinzio ancora conservato i caulicoli, assai piccoli, sono decorati sul corpo da fogliette lanceolate e presentano un orlo a cordone ritorto; da essi scaturiscono grossi calici da cui si dipartono volute aderenti al profilo del *kalathos*, mentre le elici, piuttosto spesse, sono separate dallo stelo rettilineo del fiore d'abaco. Quest'ultimo nasce da un calicetto al di sopra della foglia centrale della seconda corona e si conclude sull'abaco aprendosi in una corolla di quattro petali a fogliette.

Come si può ricavare dai disegni di Francesco La Vega (cfr. fig. 12) e dai pochi lacerti di intonaco ancora *in situ*, il settore superiore del *kalathos* dei capitelli compositi presenti sulla fronte del tempio era occupato, in luogo dei caulicoli e dei calici, da viticci simmetricamente congiunti al di sopra della foglia centrale della seconda corona. La parte ionica possedeva volute angolari con occhi chiusi da fiori a cinque

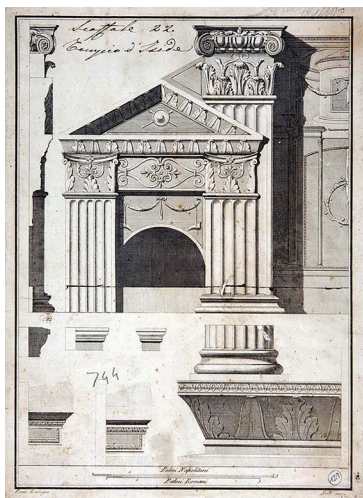


Fig. 12. Incisione di Francesco La Vega della nicchia sinistra del Tempio di Iside (© MIC-Museo Archeologico Nazionale di Napoli, inv. ADS 907).



Fig. 13. Pompei, Casa del Menandro. Una delle colonne che inquadrano il passaggio tra atrio e tablino (foto autore; © MIC-Parco Archeologico di Pompei).

petali e un *kyma* ionico profondamente intagliato posto al di sopra di un astragalo con perline allungate, mentre una fronda vegetale e un fiore centrale impreziosivano rispettivamente il canale tra le volute e l'abaco. Meglio conservati sono invece i capitelli corinzieggianti delle paraste delle due edicole frontali, i quali presentano un apparato decorativo semplificato e modellato in leggero rilievo, secondo un gusto decorativo che si ritrova con una certa frequenza in capitelli e in altri elementi della decorazione architettonica in stucco dell'ultima fase di vita della città⁴⁴.

Restando sempre nell'area pompeiana l'utilizzo di capitelli corinzi o composti si riscontra anche nell'edilizia residenziale, dove il loro impiego è sempre riservato agli spazi di rappresentanza. Grandi capitelli in stucco, probabilmente di tipo corinzio a doppia corona di foglie d'acanto, dovevano coronare le colonne in muratura della colossale esedra distila (21) aperta sul cortile di accesso della cosiddetta villa di Poppea ad Oplontis (villa A)⁴⁵, mentre colonne angolari verosimilmente dotate di capitelli analoghi sottolineavano il passaggio tra l'atrio tuscanico e il tablino della Casa del Menandro (I.10.4) a Pompei⁴⁶ (fig. 13).

44. Cfr. infra nota 57. Nel Tempio di Iside una decorazione a bassissimo rilievo è presente anche nell'alta cornice che delimita superiormente il podio, costituita da una gola dritta decorata da una sequenza di foglie d'acanto alternate a foglie d'acqua. Lo stesso tipo di cornice, ma di minori dimensioni, ritorna nelle modanature che definiscono i timpani delle edicole.

45. La struttura viene generalmente riferita all'età augustea. Per un'immagine di dettaglio del capitello, in gran parte ricostruito, PENSABENE 2022, Tav. 41, fig. 7. Sull'architettura della villa e i suoi apparati decorativi: CLARKE - MUNTASSER 2019; PENSABENE 2018; PENSABENE 2022.

46. Sulla Casa del Menandro: LING 1997, pp. 47-144; PPM II, pp. 240-397, con particolare riferimento alle pp. 242-261 per l'atrio (cfr. fig. 4, p. 243 e fig. 31, p. 260) e alle pp. 289 e 292 per il tablino (cfr. fig. 74, p. 289 e fig. 75, p. 290).



Fig. 14. Pompei, Casa della Fontana Grande. Le colonne corinzie che inquadrano la fontana viste dal tablino (foto autore; © MIC-Parco Archeologico di Pompei).

Decisamente meglio conservati sono invece i capitelli corinzi in stucco delle colonne del viridario della Casa della Fontana Grande (VI.8.22)⁴⁷, i cui fusti in tegole fratte rivestiti in malta e stucco presentano proporzioni piuttosto tozze⁴⁸, ulteriormente accentuate da larghe scanalature separate da spessi listelli e da basi a toro singolo ora completamente perdute (fig. 14)⁴⁹. Su di essi si impostano capitelli corinzi ad unica corona di otto foglie d'acanto, con foglie centrali leggermente più basse rispetto alle angolari (fig. 15). Le diverse foglie condividono tra loro il lobo inferiore, lasciando la base del capitello senza una reale soluzione di continuità, e presentano fogliette ovali allungate e una costolatura centrale che si allarga verso il basso in un'ampia svasatura a V, tipica della produzione marmorea di età neroniana⁵⁰. Ulteriori piccole foglie coprono il corpo dei caulicoli, dei quali emerge solo l'orlo decorato da sepali, mentre dagli ampi calici scaturiscono i nastri delle volute e quelli delle elici, che si avvolgono toccandosi al centro del *kalathos*. Dell'abaco, profilato con un

47. Sulla Casa della Fontana Grande: PPM IV, pp. 613-620; BRUNI 2023, Catalogo, pp. 174-179. Sul viridario dell'abitazione: JASHEMSKI 1993, p. 135.

48. Le colonne hanno un diametro all'imoscopo di 63 cm e sono alte 4,15 m ca.

49. Il peristilio sembra aver subito diverse modifiche nel corso della vita della casa. In una prima fase doveva prevedere due bracci porticati disposti ad angolo forse sostenuti da colonne in pietra, come suggerisce la presenza dello stilobate al di sotto del muro sud. Le colonne in tegole fratte sembrano invece essere state realizzate in un secondo momento, prima della costruzione del muro ovest del triclinio 11, che ha inglobato sia l'ultima colonna, che la semicolonna a nord del portico orientale. L'attuale decorazione delle colonne fu probabilmente aggiunta in epoca neroniana sostituendo una decorazione più antica, di cui restano tracce nella semicolonna addossata alla parete nord del triclinio 11 (BRUNI 2023, Catalogo, pp. 176-178).

50. BRUNI 2023, p. 176



Fig. 15. Pompei, Casa della Fontana Grande. Dettagli dei capitelli corinzi delle colonne del portico sul viridario (foto autore; © MIC-Parco Archeologico di Pompei).

alto cavetto coronato da un bassissimo ovolo, rimangono solo pochi lacerti inseriti nella malta di restauro, tanto da non poter essere sicuri se in origine fosse o meno dotato di fiori.

In questo caso, la scelta di utilizzare colonne con capitelli di tipo corinzio per nobilitare il piccolo viridario della residenza ed inquadrare la fontana mosaicata dalla quale essa prende il nome, evidenzia la volontà, da parte della committenza, di esaltare l'asse centrale della *domus*, apprezzabile nella sua interezza sin dalle *fauces* con un rapido colpo d'occhio.

Una concezione ancora più complessa dello spazio domestico si ritrova nel peristilio pseudo-rodio della Casa degli Amorini Dorati⁵¹, dove le colonne sono disposte secondo una precisa gerarchia che si riflette nella maggiore o minore ricchezza del loro apparato decorativo (fig. 16). Qui, infatti, colonne con zoccolo liscio⁵², fusto scanalato e capitelli doricizzanti sostengono tre lati del peristilio, mentre l'ambulacro principale, sopraelevato rispetto agli altri di 1 m⁵³, presenta una grande edicola sorretta da pilastri con alto zoccolo rudentato, fusto scanalato e capitelli compositi⁵⁴ (fig. 17). Ai pilastri dell'edicola si addossano semicolonne rudentate con capitelli corinzieggianti che fanno sistema con le colonne angolari del portico,

51. Sulla Casa degli Amorini Dorati: SOGLIANO 1906, pp. 374-383; SOGLIANO 1907, pp. 549-593; PPM II, pp. 714-846, con particolare riferimento per l'area del peristilio alle pp. 741-777 (cfr. figg. 48-49, p. 741 e fig. 74-75, p. 748); SEILER 1992. Sempre sul peristilio della residenza: JASHEMSKI 1993, pp. 159-164; ANGUISSOLA 2010, pp. 30-33.

52. Gli zoccoli delle colonne presentano colori alternati e sono dipinti a fondo monocromo giallo e rosso.

53. ANGUISSOLA 2010, p. 31.

54. L'edicola risulta decentrata a favore dell'accesso al principale triclinio della casa, dal quale si poteva godere la vista del giardino. I pilastri sono alti complessivamente 3,60 m ca. Per i capitelli dei pilastri: PENSABENE 2022, pp. 54-55; BRUNI 2023, p. 177.



Fig. 16. Pompei, Casa degli Amorini Dorati.
Vista del braccio sopraelevato del peristilio
(foto autore; © MIC-Parco Archeologico di Pompei).



Fig. 17. Pompei, Casa degli Amorini Dorati. Il capitello corinzieggiante della colonna dell'angolo nord-occidentale del portico (foto autore; © MIC-Parco Archeologico di Pompei).

anch'esse decorate in maniera analoga ma con fusto raccordato, in modo alquanto inusuale, all'architrave dei lati lunghi del peristilio (fig. 18).

I capitelli composti dei pilastri presentano una doppia corona di foglie d'acanto a cinque lobi di tre/quattro fogliette di forma ovale allungata, separati da zone d'ombra di forma triangolare (fig. 19). Il corpo delle foglie è percorso da profonde nervature che evidenziano una costolatura centrale, sottolineata da due sottili incisioni verticali, mentre i lobi superiori ricadono verso il basso arcuandosi al centro. Le foglie esterne della seconda corona salgono fino alle volute e racchiudono un'alta foglia centrale ai cui lati si sviluppano specularmente due tralci vegetali che si arricciano terminando in fiori a quattro petali.

La parte ionica dei capitelli, in origine dotata di piccole e compatte volute⁵⁵, presenta un sottile astragalo con lunghe perline rettangolari al di sopra del quale si inserisce un *kyma* ionico fortemente aggettante. Quest'ultimo è caratterizzato da un profondo intaglio, con la base delle lancette raccordata agli sgusci da archetti orizzontali e ovoli lavorati quasi a tutto tondo, elementi che permetterebbero di inquadrare la realizzazione dei capitelli in età neroniano-flavia⁵⁶. Infine, il canale tra le volute è ornato da una fronda vegetale e l'abaco da un fiore centrale con corolla formata da quattro petali trilobati disposti a croce attorno a un grande pistillo sferico.

Nel complesso l'intaglio del capitello, approfondito e deciso, crea un effetto fortemente chiaroscurato, che evidenzia nei dettagli le caratteristiche dell'acanto e del *kyma* ionico e ne favorisce la percezione dal basso rispetto a quella degli altri elementi decorativi.

55. Si vedano le fotografie datate 1904 edite in SEILER 1992 (figg. 205 e 207) nelle quali la voluta è ben visibile sul lato destro del capitello del pilastro meridionale dell'edicola.

56. BRUNI 2023, p. 177.



Fig. 18. Pompei, Casa degli Amorini Dorati. I capitelli composti che sormontano i pilastri della grande edicola rivolta sul peristilio (foto autore; © MIC-Parco Archeologico di Pompei).



Fig. 19. Pompei, Casa degli Amorini Dorati. Dettaglio della decorazione del capitello del pilastro nord dell'edicola (foto autore; © MIC-Parco Archeologico di Pompei).

Capitelli corinzieggianti

Così come nei coevi esemplari marmorei, anche i capitelli corinzieggianti in stucco si distinguono sia per la varietà dei tipi di foglie che avvolgono il *kalathos* (acanto spinoso o molle, foglie lanceolate, foglie con bordi ondulati o bilobati), spesso associati anche in un unico esemplare, sia per l'impiego di altri elementi di natura fitomorfa, quali palmette, racemi, infiorescenze e germogli. Un ulteriore criterio di distinzione è dato dalle notevoli variazioni nella fattura più o meno plastica e accurata dell'ornato, in alcuni casi assai aggettante e confrontabile con quello di alcuni capitelli corinzi e composti in stucco, in altri realizzato mediante un bassissimo rilievo generalmente di fattura più sommaria⁵⁷.

57. Come esempi di questo tipo di lavorazione a bassissimo rilievo si vedano: a Pompei, i capitelli in stucco delle colonne del portico sul viridario della Casa di Cubicoli Floreali (I.9.5), quelli delle colonne del piccolo peristilio della Casa VI.2.16 e i capitelli di colonne e pilastri del cortile del complesso termale pertinente alla proprietà di Giulia Felice (II.4.6); a *Stabiae*, i capitelli delle colonne del cortile dell'impianto termale limitrofo a Villa San Marco; ad Ercolano, i raffinati capitelli delle lesene che scandiscono le pareti del *tepidarium* delle Terme Suburbane.

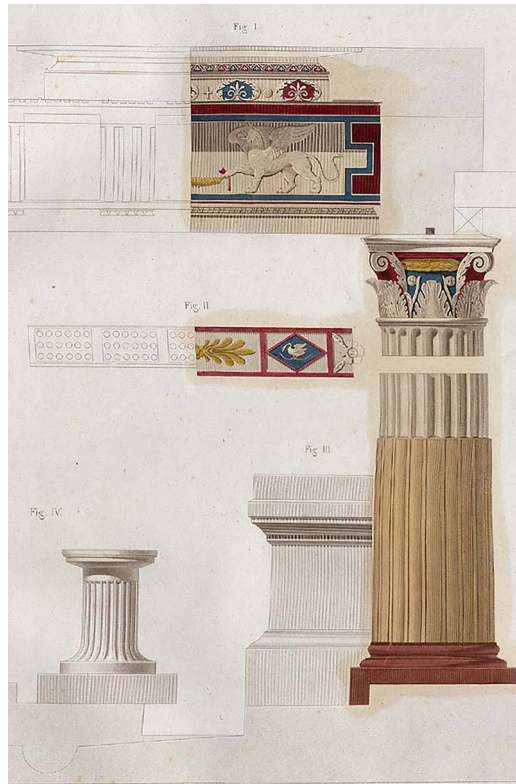


Fig. 20. Pompei, Tempio di Apollo. Ricostruzione dell'ordine del quadriportico (da MAZOIS 1838, IV, tav. XXI).

Per tali motivi di seguito saranno considerati soltanto gli edifici in cui si conservano capitelli caratterizzati da una resa degli elementi fitomorfi simile o almeno in parte equiparabile a quella degli esemplari già trattati, mentre saranno esclusi tutti i casi in cui il modellato eccessivamente schiacciato degli elementi decorativi non consenta un reale termine di confronto tecnico e stilistico.

Al periodo immediatamente successivo al terremoto del 62/63 d.C., è riferibile la ricostruzione o il restauro di alcuni importanti complessi pubblici e religiosi pompeiani, caratterizzati dall'impiego diffuso di capitelli in stucco di varie tipologie. Proprio a quest'ultima fase di vita della città è datato il rinnovamento dell'immagine architettonica del quadriportico del Tempio di Apollo⁵⁸, che nella sua *facies* tardorepubblicana si presentava integralmente realizzato in tufo grigio con eleganti colonne ioniche che sostenevano una trabeazione dorica. Al ripristino dei tratti di portico crollati a causa del sisma seguì la realizzazione di uno spesso rivestimento in malta e stucco delle colonne e dei vari elementi della trabeazione, che assunsero quindi proporzioni più massicce.

58. Rocco 1994, pp. 126-127.

Le colonne, in particolare, furono pesantemente trasformate con l'aggiunta di basse basi attiche, di un pesante zoccolo rudentato e di capitelli corinzieggianti.

Nulla resta dell'ornato in stucco che al momento della scoperta rivestiva ancora parte dei capitelli, tuttavia possiamo avere un'idea precisa del loro antico aspetto grazie agli schizzi di Wilhelm Gell⁵⁹ e soprattutto ai disegni ricostruttivi dell'ordine del portico realizzati da François Mazois⁶⁰ e Francesco De Cesare⁶¹ (fig. 20), nei quali i capitelli appaiono definiti nella parte inferiore del *kalathos* da un'unica corona di otto foglie d'acanto di tipologie alternate, con viticci fioriti che si elevano ai lati delle foglie centrali e con ghirlande di piccole foglie lanceolate tese orizzontalmente nello spazio tra le volute⁶².

Particolarmente interessante è poi la loro decorazione policroma, con le ghirlande dipinte di giallo e il *kalathos* integralmente pitturato di rosso ad eccezione di un settore centrale a fondo blu. Questi stessi colori, insieme ad alcuni elementi figurati in stucco, come le ghirlande gialle, ritornano anche nell'ornato della trabeazione e del soprastante gocciolatoio, in un evidente richiamo visuale che esplicita la concezione omogenea dell'intera decorazione⁶³.

Un architrave riccamente decorato caratterizzava anche il peristilio della Casa dei *Vettii* (VI.15.1), dove le alte colonne⁶⁴ in muratura con base attica e fusto scanalato, in origine terminavano con capitelli in stucco ad unica corona di otto foglie d'acanto⁶⁵ (figg. 21-22). Coevi allo scavo del peristilio e particolarmente utili per comprenderne il ricco apparato decorativo sono alcuni acquerelli datati al 1895 del pittore e scenografo bolognese Luigi Bazzani, che consentono di apprezzare quale fosse lo stato di conservazione e l'originaria policromia di capitelli e architrave al momento della scoperta⁶⁶. Altrettanto fondamentale è poi il disegno ricostruttivo

59. Parigi, Bibliothèque de l'Institut National d'Histoire de l'Art, collezione Jacques Doucet, disegni di William Gell, NUM MS 180 (2), Tavv. 12 e 19.

60. Cfr. MAZOIS 1838, IV, Tav. XXI.

61. Cfr. DE CESARE 1835, Tav. 33.

62. Per la ghirlanda tesa tra le volute cfr. GANS 1992, cat. N. 62 (fig. 34); cat. N. 64 (fig. 35); cat. N. 65 (fig. 36).

63. Per l'ornato della trabeazione si veda, inoltre, il disegno ricostruttivo realizzato da Felix-Emmanuel Callet (POMPEI 1800, p. 118, n. 7 e p. 127, fig. 7). Alcuni frammenti della decorazione in stucco dell'architrave, recuperati nel 1998 durante scavi condotti nel cortile del santuario di Apollo, sono stati pubblicati in CARROLL - GODDEN 2000 e in EMIRI 2024. L'ornato delle colonne e della trabeazione del quadriportico, ripreso nei minimi dettagli, ispirò un progetto di Salvatore Cozzi per la realizzazione della facciata di una moderna "casa alla pompeiana" datato ai decenni finali del XIX secolo (Napoli, Museo di Capodimonte, inv. n. 1672).

64. Le colonne hanno un diametro all'imoscapo di 58 cm e sono alte complessivamente 4,55 m ca.

65. Sugli aspetti architettonici del peristilio della Casa dei *Vettii*: JASHEMSKI 1993, pp. 153-155; DICKMANN 1999, pp. 139-141; DESSALES 2013, pp. 445-446; BRUNI 2023, pp. 308-312 con precedente bibliografia. Sullo stato di rinvenimento e il restauro delle colonne del peristilio: ALTIERI *et alii* 2009.

66. Si tratta di un acquerello del 1895, nel quale è raffigurata una veduta del lato orientale del peristilio con in primo piano una delle colonne allora interamente conservate, e di una tavola con dettagli delle pitture e dell'ornato in stucco conservati sul lato interno ed esterno dell'architrave (Roma, Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea invv. 446 e 441). Sugli acquerelli della Casa dei *Vettii* realizzati da Luigi Bazzani: FLAMINI - PRISCO 2013.



Fig. 21. Pompei, Casa dei *Vettii*. Veduta del portico occidentale del peristilio
(foto autore; © MIC-Parco Archeologico di Pompei).



Fig. 22. Pompei, Casa dei *Vettii*. L'attuale stato di conservazione dell'ornato dei capitelli meglio preservati (foto autore; © MIC-Parco Archeologico di Pompei).

dell'ordine del peristilio edito da August Mau, nel quale sono dettagliati numerosi particolari della decorazione oggi completamente perduti⁶⁷ (fig. 23).

I capitelli dei *Vettii* presentavano un collarino che interrompeva di netto le scanalature del fusto ed era composto da due listelli progressivamente aggettanti e da una fascetta inferiore decorata da un motivo a foglie trilobate e lanceolate alternate. Il *kalathos*, interamente a fondo azzurro⁶⁸, era avvolto da una corona di otto foglie

67. MAU 1900, p. 315, fig. 162. Nella tavola le volute del capitello appaiono eccessivamente schiacciate sul soffitto dell'abaco rispetto a quanto visibile nelle coeve immagini fotografiche.

68. SOGLIANI 1898, p. 270.

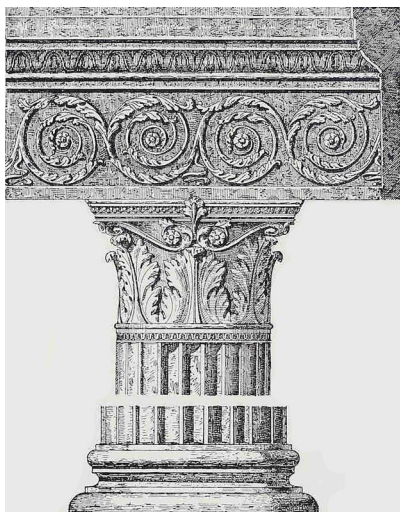


Fig. 23. Pompei, Casa dei Vettii.
Disegno ricostruttivo dell'ordine del peristilio
(da MAU 1900, p. 315, fig. 162).

d'acanto delle quali quelle angolari, più alte delle centrali, salivano sino a sostenere le volute. Le diverse foglie erano composte da lobi a quattro fogliette e costolatura centrale svasata verso il basso, quest'ultima definita da profonde nervature e sottolineata nella parte alta da due sottili incisioni. Piccole volute angolari si univano a coppie al di sotto degli angoli dell'abaco, mentre i nastri scendevano fino alla sommità della foglia mediana avvolgendosi in racemi vegetali conclusi da rosette e disposti specularmente. Infine l'abaco, con soffitto colorato di rosso, era ornato da una cornice modanata composta da un *kyma* ionico compreso tra listelli gialli e fascette dipinte sempre in rosso⁶⁹.

Strettamente connessa alla decorazione dei capitelli era quella dell'architrave, costituita da un fregio continuo di girali d'acanto, realizzati in stucco su un fondo giallo, e sormontato da un'alta gola con suddipinto un *kyma* lesbio⁷⁰. Diversamente da come appare oggi, dunque, il prospetto interno dei colonnati del peristilio della Casa dei Vettii, dipinto a vivaci colori e riccamente decorato, doveva contribuire in maniera significativa ad esaltare l'immagine architettonica di questo spazio, certamente studiato dai proprietari della casa per assolvere alla duplice funzione di luogo di ristoro e al contempo di rappresentanza.

Emblematico dell'utilizzo in uno stesso contesto di più tipologie di capitelli corinzieggianti è invece il caso del secondo peristilio della Casa d'Argo di Ercolano (II.2)⁷¹, il cui apparato decorativo, oggi in gran parte perduto, ci è testimoniato principalmente da alcune fotografie d'epoca e dai disegni realizzati dall'architetto Wilhelm Johann Karl Zahn nel 1842 (figg. 24-26)⁷².

L'opulenza di questo spazio era accentuata dalla decorazione delle colonne e dei pilastri che perimetavano il giardino, dotati di basse basi attiche, di fusti rudentati e di elaborati capitelli corinzieggianti policromi. In particolare, i pilastri presentavano capitelli con una corona di foglie dagli ampi lobi curvilinei alternate a foglie lanceolate, mentre il settore superiore del *kalathos* era decorato da racemi a girali

69. "La faccia inferiore dell'abaco è dipinta di paonazzo, e la zona dei bianchi ovoli è contornata da listelli gialli" (da SOGLIANI 1898, p. 270).

70. Cfr. infra nota 66, disegno inv. 441.

71. Sulla Casa d'Argo: MAIURI 1958, pp. 360-372; ANDREWS 2017 e CAMARDO - NOTOMISTA 2017. Per il peristilio dell'abitazione: JASHEMSKI 1993, pp. 257-258.

72. ZAHN 1842-1944, Tav. 69.

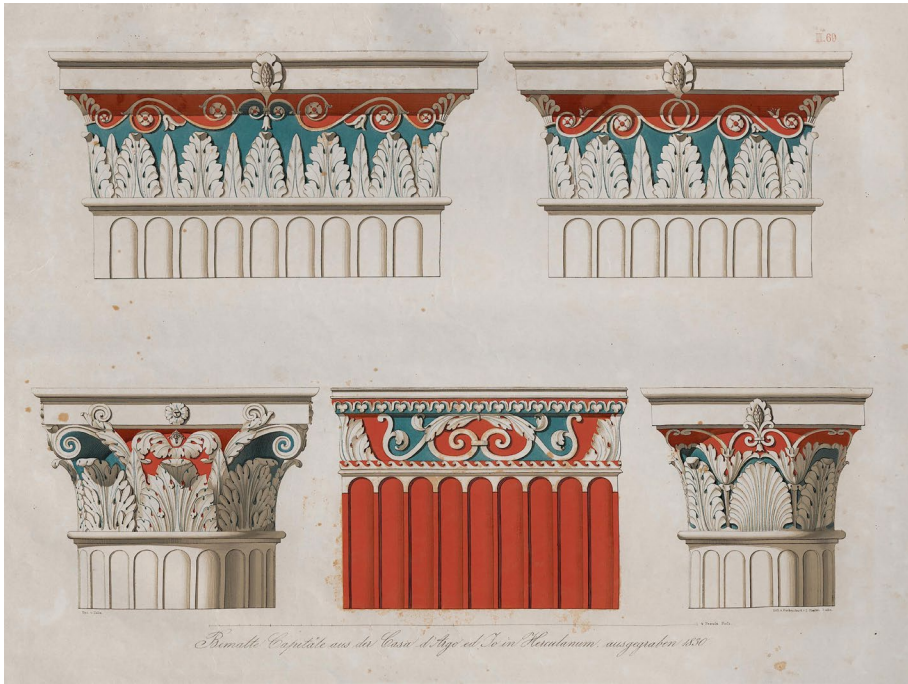


Fig. 24. Ercolano, Casa d'Argo. Ricostruzione dei capitelli del peristilio (da ZAHN 1842-1944, Tav. 69).



Fig. 25. Ercolano, Casa d'Argo. Il precario stato di conservazione dell'ornato del pilastro dell'angolo nord-orientale del peristilio (foto D. Esposito; © MIC-Parco Archeologico di Ercolano).



Fig. 26. Ercolano, Casa d'Argo. Un brano della decorazione del lato interno del pilastro dell'angolo nord-orientale del peristilio (foto D. Esposito; © MIC-Parco Archeologico di Ercolano).

sviluppati simmetricamente rispetto al centro del capitello e decorati da fiori a quattro petali e piccole infiorescenze. Infine, gli spigoli superiori del *kalathos* erano rifiniti da piccole palmette angolari, mentre un fiore di forma allungata con pistillo 'a pigna' decorava il centro dell'abaco.



Fig. 27. Ercolano, Casa d'Argo. Dettaglio dell'ornato di una delle colonne del peristilio (foto D. Esposito; © MIC-Parco Archeologico di Ercolano).

Decisamente più articolato appare l'ornato dei capitelli delle colonne e delle semicolonne addossate ai pilastri, anch'essi ad unica corona di foglie di forme differenti. In questo caso, nei capitelli delle colonne, sono impiegate in alternanza alle foglie lanceolate sia foglie d'acanto a sette lobi a quattro fogliette ovali ciascuno, sia foglie acantiformi con estremità frastagliate e leggermente sovrapposte. La grande perizia degli artigiani che le modellarono è evidenziata da una serie di dettagli minuti, come le zone d'ombra con bordi ricadenti verso l'esterno nelle foglie con estremità frastagliate, e le fogliette sommitali dei lobi inferiori sovrapposte all'attacco dei lobi superiori nelle foglie d'acanto con fogliette ovali (fig. 27).

Il settore superiore del *kalathos* è occupato da una grande infiorescenza ai lati della quale si dipartono i nastri delle volute. Da essi si sviluppano germogli che salgono fin sul prospetto dell'abaco e si concludono in riccioli disposti simmetricamente rispetto a un piccolo fiore centrale a quattro petali.

Diversamente, le semicolonne dei pilastri presentano una corona decorata al centro da una grande foglia a palmetta e da foglie a lobi curvilinei in posizione angolare. Tra esse si collocano sottili caulicoli dai quali si sviluppano ampi calici da cui scaturiscono gli steli di elici e volute. Queste ultime salgono verso l'alto avvolgendosi in riccioli appiattiti agli angoli del soffitto dell'abaco, mentre le elici si giustappongono ai lati dello stelo del fiore d'abaco, quest'ultimo realizzato in forma simile a quello dei pilastri.

Nel peristilio di questa lussuosa dimora ercolanese l'ornato dei capitelli è ulteriormente accentuato dall'uso del colore, che contribuisce a farne risaltare l'elaborata decorazione. I capitelli dei pilastri e delle relative semicolonne sono dipinti a fondo azzurro nel settore inferiore del *kalathos* e a fondo rosso in quello superiore, mentre il *kalathos* dei capitelli delle colonne è dipinto di rosso al di sopra delle foglie centrali e di azzurro nello spazio d'angolo compreso tra i nastri delle volute.

Anche in questo caso, come già osservato riguardo al peristilio della Casa dei *Vettii*, la totale perdita della decorazione di colonne e pilastri non consente di apprezzare l'antico valore architettonico di un peristilio che, in realtà, doveva essere uno tra i più eleganti dell'intera Ercolano.

Tornando a Pompei, capitelli corinzieggianti caratterizzati dal forte aggetto degli elementi applicati sono presenti anche nel peristilio della Casa delle Vestali (VI.1.7)⁷³. Il giardino della *domus* è, infatti, perimetrato da un piccolo quadriportico

73. Sulla Casa delle Vestali: JONES - ROBINSON 2004; JONES - ROBINSON 2005.

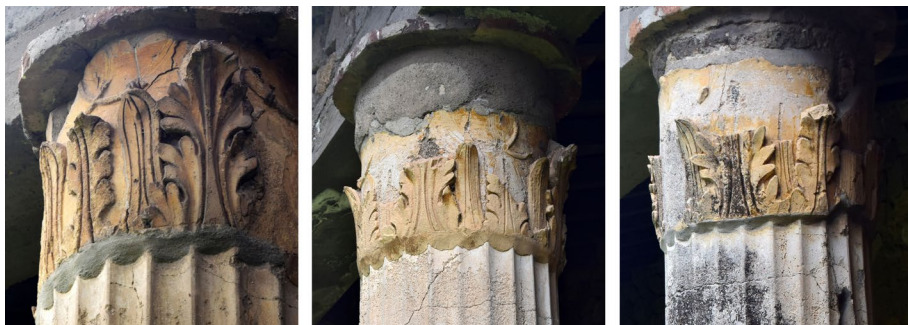


Fig. 28. Pompei, Casa delle Vestali. Lo stato di conservazione di alcuni capitelli del peristilio (foto autore; © MIC-Parco Archeologico di Pompei).



Fig. 29. Pompei, Casa dei Dioscuri. Il capitello della semicolonna tra il peristilio 53 e l'*oecus* 46 (foto autore; © MIC-Parco Archeologico di Pompei).

sostenuto da colonne con base attica, alto zoccolo liscio e fusto scanalato sulle quali si impostano capitelli ad unica corona vegetale composta da un'alternanza di foglie d'acanto, foglie lanceolate e foglie con estremità bilobe⁷⁴ (fig. 28). Le foglie d'acanto sono composte da sette lobi di tre/quattro fogliette di forma ovale allungata e come le foglie d'acqua presentano incisioni nette che conferiscono forte tridimensionalità all'insieme.

Grandi elici intrecciate, oggi in gran parte lacunose, occupavano il settore centrale dei capitelli, mentre nulla resta delle porzioni superiori dei *kalathoi* e degli abaci. Tuttavia, il fatto che le foglie

d'acanto si trovino in posizione angolare e siano più alte di quelle limitrofe suggerisce l'originaria presenza di volute oggi non più conservate.

Infine, sempre a Pompei, nella Casa dei Dioscuri (VI.9.6)⁷⁵, le semicolonne che inquadravano la grande apertura tra il braccio orientale del peristilio 53 e l'*oecus* 46 erano coronate da capitelli corinzieggianti con foglie d'acanto alternate a foglie lanceolate, dei quali allo stato attuale resta solo la parte inferiore del *kalathos* (fig. 29).

74. Le colonne del peristilio hanno un diametro all'imoscapo di 48-50 cm e sono alte complessivamente 3,40 m ca. Nell'ultima fase edilizia della *domus* le colonne vennero dotate di uno zoccolo liscio rivestendone di intonaco il settore inferiore, mentre gli intercolumni furono chiusi da plutei in muratura (BRUNI 2023, pp. 87-89).

75. Sulla Casa dei Dioscuri: PPM. IV, pp. 860-1004. Cfr. fig. 188-189 e 220-221.

Note sulla tecnica di esecuzione dei capitelli corinzi in stucco

Lo studio della particolare tecnica di realizzazione del capitello corinzio rinvenuto a Villa San Marco consente di aggiungere un tassello importante alla nostra conoscenza sulle diverse modalità seguite da *tectores* e *albarii* nella produzione di elementi architettonici in stucco; una ricerca che risulta ancora più interessante se si considera che ai capitelli del Portico Superiore erano associati fusti con scanalature tortili - anch'esse plasmate in malta e stucco - la cui accuratezza rivela l'utilizzo di strumenti appositi e l'applicazione di una prassi artigianale consolidata⁷⁶.

Se da un lato, infatti, la scelta di un apparato decorativo così elaborato è indice del rango dei proprietari della villa e dei molti mezzi profusi per la decorazione del colonnato, dall'altro presuppone l'impiego *in loco* di una bottega di stuccatori altamente specializzati e capaci di prendere in carico grandi commesse, forse appositamente chiamati a *Stabiae* per realizzare il complesso ornato del Portico Superiore.

Un ulteriore aspetto raramente sottolineato negli studi sugli stucchi antichi, ma che ritengo meriti attenzione, riguarda la qualità del materiale utilizzato per plasmare l'apparato decorativo del capitello. L'impiego di uno stucco manipolabile e plastico, più denso rispetto a quello utilizzato per tirare le cornici, è infatti un presupposto necessario per la realizzazione di elementi ornamentali fortemente aggettanti, in gran parte modellati manualmente e poi rifiniti a pressione e ad intaglio.

Venendo ora all'analisi degli aspetti tecnici del capitello, una prima anomalia da sottolineare riguarda l'esecuzione dell'abaco, integralmente costruito in malta senza il supporto di elementi interni in laterizio o in pietra, come invece solitamente riscontrabile in area vesuviana⁷⁷. Inoltre, salta subito all'occhio l'impiego di armature realizzate con spessi fili di piombo sagomati per sorreggere le volute angolari e le foglie esterne dei calici, secondo una tecnica che non risulta attestata a Pompei e nei siti limitrofi.

A questo proposito va detto, però, che alcuni dettagli dell'incisione di Francesco La Vega e Carlo Nolli raffigurante uno dei capitelli in stucco del quadriportico del Tempio di Iside, lascerebbero supporre l'uso di supporti interni anche per gli elementi decorativi a giorno conformati a "maniglia" posti agli angoli del capitello⁷⁸ (fig. 30).

Nonostante questa eventualità non possa più essere verificata a causa della totale perdita dell'ornato delle colonne del portico dell'iseo, un'identica soluzione decorativa si può riconoscere in uno schizzo di August Mau relativo a un capitello del

76. Lo studio del sistema utilizzato per la realizzazione delle scanalature tortili è attualmente in corso da parte di chi scrive. Le scanalature furono prima tirate in forma grezza nell'intonaco di rivestimento delle colonne e poi ricoperte da uno strato di stucco fine.

77. Come è stato possibile appurare osservando la frattura di un angolo dell'abaco. Si tratta di un sistema di costruzione inusuale, che presuppone che l'abaco sia stato realizzato applicando ai rocchi in pietra, precedentemente intonacati, una notevole quantità di malta per modellarne gli angoli.

78. La tavola, corredata di matrice (inv. n. 213455) e di originale realizzato a inchiostro e acquerello su cartoncino (inv. n. ADS 919) è conservata presso gli archivi del Museo Archeologico Nazionale di Napoli (inv. n. ADS 920). Tali capitelli sono definiti "capitelli di fantasia" (DE CARO 2006, p. 8 e nota 78). Il corpo dei capitelli era decorato da una sorta di racemo continuo composto da volute disposte simmetricamente e arricchite da germogli vegetali.

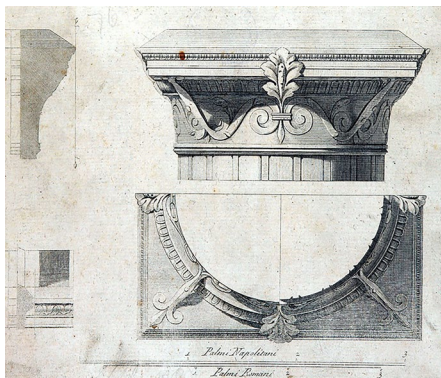


Fig. 30. Incisione di Francesco La Vega e Carlo Nolli raffigurante uno dei capitelli in stucco del quadriportico del Tempio di Iside (© Museo Archeologico Nazionale di Napoli, inv. n. ADS 920).

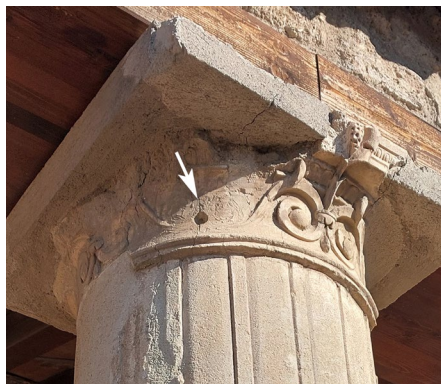


Fig. 31. Pompei, Terme Stabiane, capitello del portico della palestra. La freccia bianca indica l'incavo lasciato dal distacco di un elemento di supporto della decorazione angolare a giorno ora perduta (foto autore; © MIC-Parco Archeologico di Pompei).

colonnato della palestra delle Terme Stabiane di Pompei⁷⁹.

In questo caso è stato possibile identificare sul corpo dei capitelli alcuni incavi posizionati in corrispondenza degli angoli dell'abaco che sembrerebbero le tracce lasciate dall'inserimento nello stucco fresco degli elementi utilizzati per armare le decorazioni angolari a giorno (fig. 31). Questo dato, oltre ad avvalorare ulteriormente l'ipotesi, già proposta in passato, che i due complessi siano stati decorati dalla medesima bottega di stuccatori⁸⁰, confermerebbe l'impiego di supporti interni – forse realizzati in metallo o in qualche materiale deperibile⁸¹ – anche nell'ornato in stucco di contesti pompeiani, rendendo così meno anomalo il caso del capitello stabiano.

Al di fuori dell'area vesuviana l'impiego del piombo nell'artigianato in stucco trova sporadici confronti in alcuni contesti differenti sia per cronologia che per dislocazione geografica, a conferma del fatto che tale pratica, seppure raramente testimoniata dai rinvenimenti archeologici, doveva essere relativamente diffusa in antico.

A Delo, infatti, barre di piombo erano utilizzate come rinforzi interni per le colonnine in stucco che ornavano la galleria di un ambiente della *Maison des Comédiens*⁸²; mentre a Cnido fili di piombo sono stati usati per armare le foglie d'acanto in stucco dei capitelli inseriti nella decorazione in Stile Strutturale di un vano della Casa ellenistica I⁸³.

79. Questo particolare, difficile da apprezzare nei corrispettivi disegni a stampa presenti nelle diverse edizioni del Mau, è però ben visibile in un suo schizzo di lavoro (cfr. PPM VI, p. 161, fig. 22).

80. MIELSCH 1975, p. 62 e nota 259; ESCHEBACH *et alii* 1979, p. 79, nota 42; DE CARO 2006, p. 10 e nota 111.

81. Se non filo o lamina di piombo, si potrebbe pensare all'impiego di sottili stecche di legno o di canna.

82. BARBET 1985, p. 26.

83. Riguardo all'impiego dei fili di piombo in tale contesto Iris Cornelia Love scrive: "Little lead wires formed the matrix of the acanthus leaves around which the stucco was molded" (LOVE 1972, p. 398).

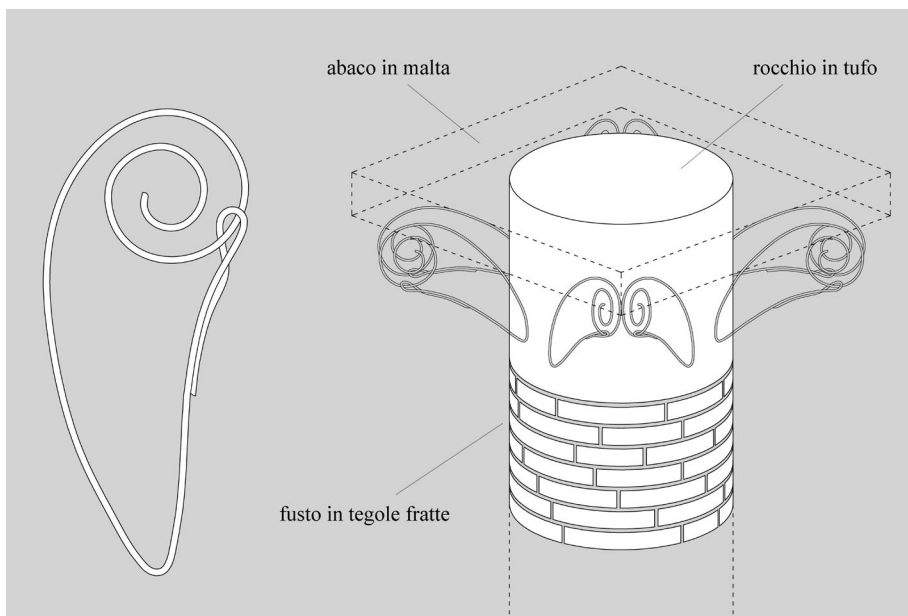


Fig. 32. Ricostruzione grafica degli elementi in filo di piombo utilizzati come armature interne al capitello corinzio in stucco da Villa San Marco a Stabia.

Dal lato opposto del Mediterraneo, a Bilbilis, in Spagna, filamenti in piombo e lamine dello stesso materiale erano impiegati come sostegni per le volute e le foglie d'acanto dei capitelli in stucco delle paraste che introducevano al tablino decorato in cosiddetto Secondo Stile della Casa del Larario⁸⁴. Infine, in ambito italiano, l'uso del piombo a sostegno di decorazioni in stucco è attestato nell'ambiente decorato in Primo Stile dell'edificio delle Logge di Populonia, dove il supporto interno dei fiori d'abaco era costituito da fiori a quattro petali in piombo rivestiti in stucco, mentre foglie polilobate in piombo, sempre ricoperte in stucco, decoravano i modiglioni delle finte porte realizzate nel settore superiore delle pareti⁸⁵.

Ciò che distingue il capitello stabiano rispetto agli esempi appena citati è l'elaborata forma delle armature, ognuna realizzata con un singolo filo di piombo⁸⁶ piegato in una sorta di ellisse con un'estremità sagomata a forma di voluta e l'altra ad essa collegata tramite una chiusura a gancio, come raffigurato in fig. 32.

Come è stato possibile appurare in seguito al distacco di alcune armature, esse erano assicurate al *kalathos* e al piano inferiore dell'abaco solo tramite una modesta

84. GUIRAL PELEGRÍN *et alii* 2018.

85. DONATI - CAVARI 2007, p. 228 e fig. 3, p. 229; CAVARI 2020, p. 18, fig. 5; CAVARI - DONATI 2024, p. 130.

86. Lo spessore del filo di piombo è di 4 mm ca.



Fig. 33. Pompei, Casa degli Amorini Dorati. Dettaglio di uno dei capitelli compositi dell'edicola affacciata sul peristilio. Si noti la lavorazione ad intaglio eseguita su entrambi gli strati di malta che compongono la foglia d'acanto centrale (foto autore; © MIC-Parco Archeologico di Pompei).

quantità di stucco, senza cioè l'impiego di perni o chiodi infissi nel nucleo centrale in tufo. Difficile è invece stabilire se l'ornato in stucco venisse applicato all'armatura prima che questa fosse montata sul capitello oppure successivamente alla messa in opera. Alcuni elementi, come il fatto che i nastri delle volute non sono appiattiti sui fili di piombo (come accadrebbe se fossero stati applicati su una superficie piana), ma risultano orientati in modo da essere ben visibili dal basso, farebbero supporre una loro lavorazione successiva al posizionamento dell'armatura sul capitello.

È ragionevole pensare, inoltre, che le elici e i nastri delle volute siano stati realizzati tagliando strisce di stucco poi applicate alle armature e sagomate, mentre le corolle dei fiori d'abaco e le foglie dei calici sembrano essere state prima plasmate nelle loro forme grezze

direttamente sul *kalathos* e poi intagliate e incise utilizzando una lama affilata e molto sottile, come indicato dalle tracce di taglio ancora presenti tra le fogliette.

Un'ultima considerazione riguarda alcune lunghe incisioni verticali visibili sul *kalathos* del capitello. Si tratta di tracce preparatorie, funzionali alla sua suddivisione in otto settori per il corretto posizionamento delle volute angolari e delle sottostanti foglie d'acanto.

Sulla base dei dati emersi dall'analisi del capitello del Portico Superiore e ricordando che la decorazione dei capitelli in stucco avveniva sempre procedendo dall'alto verso il basso, il processo di realizzazione del nostro capitello può essere sintetizzato come segue: 1) intonacatura e finitura del fusto della colonna; 2) realizzazione in malta delle forme grezze di abaco e *kalathos* e loro successivo rivestimento in stucco; 3) suddivisione del *kalathos* in otto settori mediante incisioni verticali per il posizionamento di volute e foglie d'acanto; 4) applicazione delle armature in piombo; 5) realizzazione della decorazione dell'abaco; 6) realizzazione dell'ornato di volute, elici, calici e caulicoli; 7) applicazione e intaglio delle foglie della/e corona/e d'acanto; 8) applicazione del collarino della colonna.

Se si esclude l'abaco costruito in malta e l'impiego di armature in fili di piombo, questa sequenza operativa risulta in tutto simile a quella individuata anche negli altri capitelli descritti a Pompei e ad Ercolano.

In particolare, incisioni preparatorie sono visibili sui capitelli della Palestra di Ercolano e su quelli della Casa della Fontana Grande e della Casa delle Vestali, dove è possibile identificare oltre ai disegni schematici di elici, foglie e volute anche le incisioni verticali per la suddivisione in settori del *kalathos*. Inoltre, nei capitelli della Casa delle Vestali sono visibili le graffiature realizzate sulla superficie del *kalathos* fatte per agevolare l'adesione degli elementi decorativi in stucco.

Sia nei capitelli corinzi, che in quelli corinzieggianti, l'ornato vegetale non è mai realizzato a stampo, ma è ottenuto applicando e modellando manualmente le foglie, poi rifinite con l'ausilio di una spatola e di una lama metallica per l'intaglio delle nervature, delle zone d'ombra e delle singole fogliette. Lo stesso vale per i nastri delle volute, che nei pochi casi ancora conservati salgono in totale aderenza al *kalathos*, per poi ricadere in riccioli compatti di dimensioni relativamente contenute.

L'analisi autoptica dei capitelli compositi della Casa degli Amorini Dorati ha inoltre permesso di verificare che essi furono realizzati in due fasi: prima intagliando le forme grezze delle foglie e del kyma ionico nella malta, poi rivestendo tali elementi con uno spesso strato di stucco a sua volta rifinito seguendo le forme precedentemente abbozzate (fig. 33).

Conclusioni

L'analisi del capitello recuperato a Villa San Marco e degli esemplari corinzi in stucco presenti a Pompei ed Ercolano ha permesso di aprire una finestra inedita su una categoria di materiali raramente considerata negli studi sulla decorazione architettonica di età romana. Ne è emerso un quadro articolato, che sia per i capitelli corinzi, sia per quelli compositi e corinzieggianti, risulta caratterizzato da soluzioni formali che evidenziano la trasmissione al mondo dell'artigianato in stucco dei principali stilemi della decorazione architettonica in pietra elaborati a partire dall'età augustea⁸⁷.

Sulla base delle cronologie dei contesti esaminati si può affermare, infatti, che l'uso di questi capitelli si diffonde in area vesuviana prevalentemente nel corso del I secolo d.C., con un certo incremento a seguito del sisma del 62-63 d.C. dovuto al restauro e all'aggiornamento stilistico-decorativo di numerosi fabbricati⁸⁸.

Nonostante al momento le differenze qualitative ed esecutive nell'ornato dei diversi capitelli non consentano di riconoscere la mano di una specifica bottega di *albarii* operante in più contesti (cfr. Tav. 2), è stato comunque possibile definire le principali fasi della loro realizzazione e le tecniche di modellazione dell'ornato, realizzato principalmente a mano e con l'ausilio di semplici strumenti come modini, spatole, coltelli e piccoli stampini da cornici.

87. Non va trascurato a questo proposito il ruolo di mediazione con dell'area flegrea con Roma nella produzione e diffusione *in loco* di elementi architettonici in marmo. Su questi aspetti: HEINRICH 2002; NUZZO 2010; PENSABENE 2005.

88. Allo stesso range cronologico sono riferibili anche le altre tipologie di capitelli realizzati in stucco presenti per lo più nell'edilizia domestica dell'area vesuviana.

Inoltre, l'aver riconosciuto anche nei capitelli dei portici del Tempio di Iside e della palestra delle Terme Stabiane, l'utilizzo di una tecnica simile a quella adoperata per realizzare la decorazione a giorno del capitello stabiano, suggerisce che soluzioni analoghe dovessero essere molto più diffuse di quanto oggi appurabile in area vesuviana sulla base dei dati archeologici disponibili⁸⁹.

L'analisi dei diversi contesti edilizi ha poi confermato anche per il periodo alto-imperiale, come già in età tardo-repubblicana, il ruolo di primo piano svolto dalle colonne corinzie nell'architettura privata, secondo lo stesso trend riscontrabile nella coeva edilizia pubblica⁹⁰.

Nelle ville e nelle abitazioni di rango, infatti, colonne con capitelli corinzi in stucco, sono utilizzate per sottolineare l'accesso a vani di prestigio, oppure per nobilitare settori privilegiati della residenza, come peristili ed esedre di particolare pregio architettonico.

A questo proposito, un dato rilevante riguarda le dimensioni talvolta assunte dalle colonne corinzie e corinzieggianti nell'edilizia privata, che negli esempi del peristilio della Casa dei *Vettii* (h. 4,50 m) e del viridario della Casa della Fontana Grande (h. 4,15 m) sono tali da rivaleggiare con quelle dei portici di alcuni importanti complessi pubblici pompeiani, a conferma del forte carattere rappresentativo attribuito a questi spazi residenziali dai loro proprietari⁹¹.

Infine, un'ulteriore aspetto che merita di essere sottolineato riguarda i casi in cui nelle colonne corinzie in muratura si deroga alla sintassi propria degli ordini architettonici, offrendo soluzioni semplificate che ne ibridano il linguaggio. Ciò è particolarmente evidente quando la base attica tipica del corinzio e del composito in pietra risulta assente, come accade nei pilastri dell'edicola nel peristilio della Casa degli Amorini Dorati o nelle colonne con scanalature tortili del Portico Superiore di Villa San Marco, dove il terzo inferiore dei fusti, rudentato, appoggia direttamente sullo stilobate⁹².

89. In mancanza di una documentazione di scavo accurata e sensibile a questi aspetti minuti della ricerca archeologica, soprattutto per i secoli XVIII e XIX non è dato sapere se siano stati effettuati rinvenimenti analoghi anche in altri contesti del comparto vesuviano.

90. A Pompei, nell'edilizia domestica di età tardo-repubblicana, colonne corinzie in pietra di particolare impegno architettonico e decorativo sono riservate agli atrii tetrastili di lussuose residenze - cfr. Casa di Obellio Firmo (IX.14.4), Casa del Labirinto (VI.11.10), Casa del Fauno (VI.12.5), Casa delle Nozze d'Argento (V.2.i) - o introducono ad ambienti di pregio, come nell'eccezionale esempio dell'esedra decorata dal mosaico della "Battaglia di Issa" nella Casa del Fauno. Nello stesso periodo colonne corinzie in tufo stuccato caratterizzano anche i principali edifici templari della città, secondo un uso del corinzio che, come è noto, perdurerà nelle fasi successive e che a partire dall'età augustea vedrà a Pompei l'erezione di templi e di edifici pubblici con colonnati in marmo (cfr. infra nota 29).

91. Superiore all'altezza delle colonne in tufo (h. 3,60 m) e in calcare bianco (h. 3,80 m) dei portici del Foro.

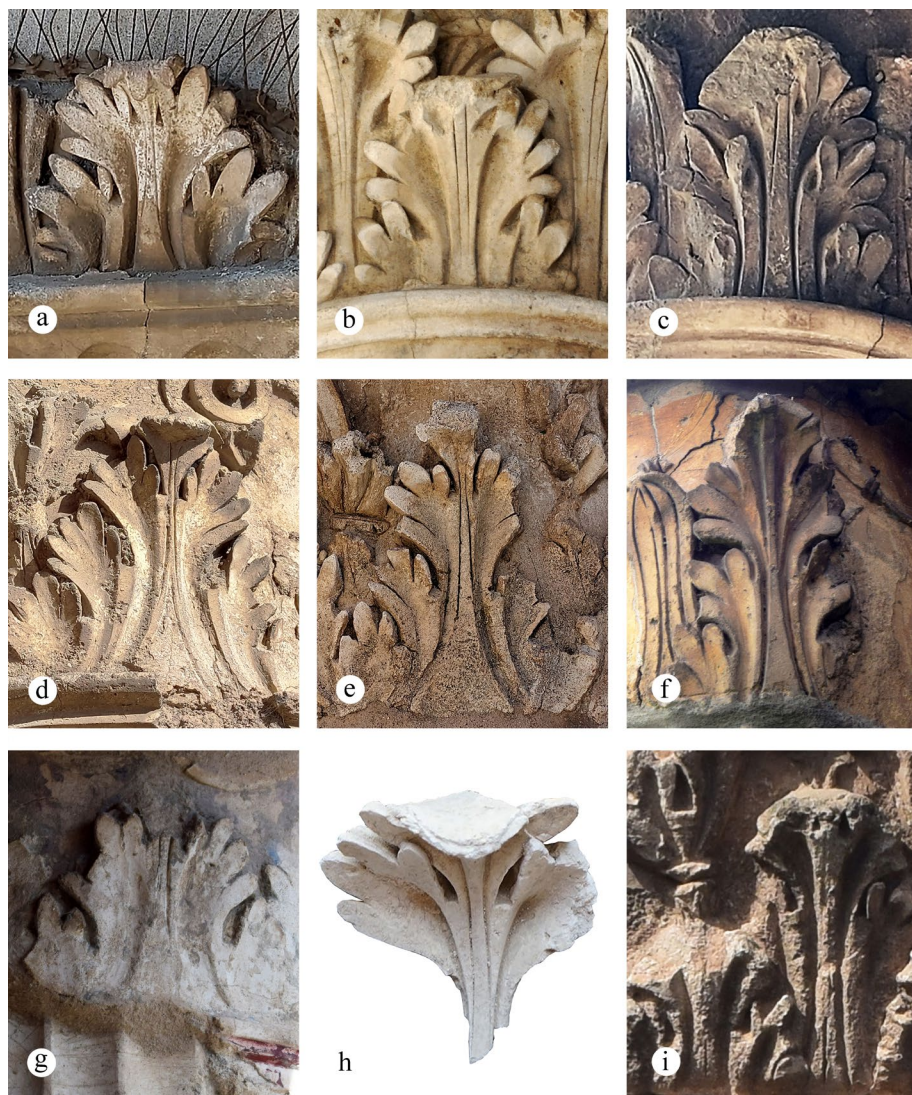
92. A questo proposito appare utile ricordare anche l'interessante esempio offerto dalle colonne corinzieggianti del viridario della Casa dei Cubicoli Floreali, anch'esse prive di base e con un alto zoccolo sfaccettato che riprende una soluzione assai diffusa nel dorico ellenistico, dove compare a partire dalla metà del III secolo a.C. (Rocco 2024, p. 244). Lo stesso tipo di zoccolo, questa volta associato a una base attica, si ritrova nelle colonne corinzie ai lati del tablino della Casa del Menandro (cfr. infra fig. 13).

Si può dunque affermare che la produzione delle colonne in muratura con capitelli corinzi in stucco, seppure derivante nelle forme e nell'ornato dalle contemporanee realizzazioni in pietra, se ne discosta parzialmente e risente della maggiore libertà espressiva propria dell'architettura residenziale, essendo spesso riconducibile alle stesse botteghe di *tectores* e *albarii* ai quali nell'edilizia domestica sono solitamente affidati il rivestimento e la decorazione di pareti e soffitti.



Tav. 1. *Stabiae*, Villa San Marco. Dettagli del capitello corinzio recuperato nel 2023 durante lo scavo del Portico Superiore (foto autore; © MIC-Parco Archeologico di Pompei).

I CAPITELLI CORINZI IN STUCCO NELL'EDILIZIA VESUVIANA: CONSIDERAZIONI
A PARTIRE DA UN NUOVO RITROVAMENTO A VILLA SAN MARCO A *STABIAE*



Tav. 2. Tavola sinottica delle foglie d'acanto in stucco presenti nei principali capitelli corinzi e corinzieggianti dell'area vesuviana: a) Pompei, Casa degli Amorini Dorati; b) Ercolano, Grande Palestra; c) Ercolano, Casa d'Argo; d-e) Pompei, Casa della Fontana Grande; f) Pompei, Casa delle Vestali; g) Pompei, Casa dei *Vettii*; h) *Stabiae*, Villa San Marco, Portico Superiore; i) Pompei, Tempio di Iside (elab. autore).

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- ACETOSO 2008 = M.R. Acetoso, “Le ricostruzioni di Amedeo Maiuri a Ercolano (1927-1958)”, in *Ricerche di Storia dell'Arte* 2, 2008: 45-67.
- ALTIERI *et alii* 2009 = A. Altieri - C. Barnaba - G.M. Fazio - M.G. Flamini - A. Guglielmi - D. Mazzeschi - G. Prisco, “Per la storia del restauro della Casa dei *Vettii* in Pompei: nuovi dati dal peristilio”, in *Vesuviana. Archeologie a confronto*, a cura di A. Coralini, Atti del Convegno Internazionale, Bologna 14-16 gennaio 2008, Bologna 2009: 731-745.
- ANDREWS 2017 = J.N. Andrews, “Revisiting the upper floors of the casa di Argo at Herculaneum”, in *Anabases* 26, 2017: 117-141.
- ANGUISSOLA 2010 = A. Anguissola, *Intimità a Pompei: riservatezza, condivisione e prestigio negli ambienti ad alcova di Pompei*, Berlino 2010.
- BARBET 1985 = A. Barbet, *La peinture murale romaine*, Paris 1985.
- BARBET - MINIERO 1999 = *La Villa San Marco a Stabia*, I-III, a cura di A. Barbet - P. Miniero, Collection du Centre Jean Bérard 18, Collection de l'École française de Rome 258, Napoli - Roma - Pompei 1999.
- BARONIO 2025 = P. Baronio, “*Columnae Pictae*: valore architettonico e decorativo delle colonne dipinte nell'edilizia dei siti vesuviani”, in *ANTIQUA PICTURA: técnicas y procesos de ejecución, conservación y puesta en valor*, a cura di A. Fernández Díaz - G. Castillo Alcántara, Actas del XV Congreso Internacional AIPMA, Cartagena 12-16 septiembre 2022, Murcia 2025: 135-143.
- BLANC 1999 = N. Blanc, “Gli stucchi”, in *La Villa San Marco a Stabia*, I-III, a cura di A. Barbet - P. Miniero, Collection du Centre Jean Bérard 18, Collection de l'École française de Rome 258, Napoli - Roma - Pompei 1999: 95-129.
- BLANC - ERISTOV - FINCKER 2000 = N. Blanc - H. Eristov - M. Fincker, “A fundamento restituït? Réfections dans le temple d'Isis à Pompéï”, in *Revue Archéologique* 2, 2000: 227-309.
- BONIFACIO 2007 = G. Bonifacio, “Ufficio Scavi di Stabia. C. mare di Stabia: indagini archeologiche nell'area del pianoro di Varano”, in *RSP* 18, 2007: 197-200.
- BONIFACIO 2008 = G. Bonifacio, “Castellammare di Stabia: indagini archeologiche nell'area del pianoro di Varano”, in *Nuove ricerche archeologiche nell'area vesuviana (scavi 2003-2006)*, Atti del Convegno Internazionale, Roma 1-3 febbraio 2007, a cura di P.G. Guzzo - M.P. Guidobaldi, Studi della Soprintendenza archeologica di Pompei 25, Roma 2008: 565-569.
- BRUNI 2023 = V. Bruni, *Case a peristilio a Pompei: funzioni e forma*, Roma 2023.
- CATONI *et alii* 2024 = M.L. Catoni - C. Rescigno - P. Baronio - M. Crisci - S. La Paglia - R. Olivito, “La campagna di scavo 2023 nel Portico Superiore di Villa San Marco a *Stabiae*”, in *Tra Cuma e Metaponto. Ricerche in Magna Grecia*, a cura di C. Rescigno, *QuACMA* #2, Napoli 2024: 109-154.

- CAMARDO - FERRARA 2001 = Stabiae. *Dai Borbone alle ultime scoperte*, a cura di D. Camardo - A. Ferrara, Castellammare di Stabia 2001.
- CAMARDO - NOTOMISTA 2017 = D. Camardo - M. Notomista, "Nuovi dati archeologici dai lavori di pulizia dei cunicoli della Casa d'Argo ad Ercolano", in *Rivista di Studi Pompeiani* XXVIII, 2017: 156-160.
- CAROSELLA 1996 = *Liberio d'Orsi. Gli scavi di Stabiae. Giornale di scavo*, a cura di A. Carosella, Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali. Soprintendenza archeologica di Pompei. Monografie 11, Roma 1996.
- CARROLL - GODDEN 2000 = M. Carroll - D. Godden, "The Sanctuary of Apollo at Pompeii: Reconsidering Chronologies and Excavation History", in *American Journal of Archaeology* 104, No. 4, 2000: 743-754.
- CATONI - RESCIGNO 2023 = M. L. Catoni - C. Rescigno, "Stabiae. Scavi a Villa San Marco (2023)", in *E-Journal Scavi di Pompei* 04: 2-10.
- CAVARI 2020 = F. Cavari, "Elementi architettonici in stucco dall'ambiente di I stile delle Logge di Populonia", in *Sistemi decorativi della pittura antica: funzione e contesto*, a cura di F. Donati - I. Benetti, Atti del II colloquio AIRPA, Pisa 14-15 giugno 2018, Roma 2020: 15-26.
- CAVARI - DOVATI 2024 = F. Cavari - F. Donati, "La decorazione plastica di Primo Stile dall'Edificio delle Logge di Populonia: scavo, analisi, restauro e restituzione in museo", in *Pareti dipinte: dallo scavo alla valorizzazione*, Tomo I, a cura di A. Coralini - P. Giulierini - V. Sampaolo - F. Sirano, Atti del XIV Congresso Internazionale dell'Association Internationale pour la Peinture Murale Antique (AIPMA), Napoli-Ercolano 9-13 settembre 2019, Roma 2024: 127-146.
- CLARKE - MUNTASSER 2019 = *Oplontis: Villa A ("of Poppaea") at Torre Annunziata, Italy. Volume 2. The Decorations: Painting, Stucco, Pavements, Sculptures*, a cura di J.R. Clarke - N.K. Muntasser, New York: The Oplontis Project. ACLS Humanities E-Book.
- CRISCI 2025 = M. Crisci, "L'apparato decorativo del Portico Superiore di Villa San Marco", in *Il Museo Archeologico di Stabia. Catalogo*, a cura di M. Rispoli - G. Zuchtriegel, Castellammare di Stabia 2025: 97-101.
- DE CARO 2006 = S. De Caro, *Il santuario di Iside a Pompei e nel Museo Archeologico Nazionale*, Napoli 2006.
- DE CESARE 1835 = F. De Cesare, *Le piu belle ruine di Pompei descritte, misurate e disegnate*, Napoli 1835.
- DESSALES 2013 = H. Dessales, "Le partage de l'eau. Fontaines et distribution hydraulique dans l'habitat urbain de l'Italie romaine", in *BEFAR* 351, Rome 2013.
- DICKMANN 1999 = J.-A. Dickmann, *Domus Frequentata. Anspruchsvolles Wohnen im Pompejanischen Stadthaus*, München 1999.
- DONATI - CAVARI 2007 = F. Donati - F. Cavari, "Sistemi di I stile in Etruria: nuovi dati dallo scavo dell'acropoli di Populonia", in *Circulación de temas y sistemas decorativos en la pintura mural antigua*, a cura di C. Guiral Pelegrín, Actas del IX Congre-

- so Internacional de la Association Internationale pour la Peinture Murale Antique (AIPMA), Zaragoza-Calatayud 21-25 septiembre 2004, Calatayud 2007: 227-234.
- ELIA 1957 = O. Elia, *Pitture di Stabia*, Napoli 1957.
- EMIRI 2024 = C. Emiri, "Frammenti di decorazione parietale dal santuario di Apollo a Pompei: studio, ricerca e restauro", in *Pareti dipinte: dallo scavo alla valorizzazione*, Tomo II, a cura di A. Coralini - P. Giulierini - V. Sampaolo - F. Sirano, Atti del XIV Congresso Internazionale dell'Association Internationale pour la Peinture Murale Antique (AIPMA), Napoli-Ercolano, 9-13 settembre 2019, Roma 2024: 797-805.
- ESCHEBACH *et alii* 1979 = H. Eschebach - H. Mielsch - M. de Vos - A. de Vos, *Die stabianer Thermen in Pompeji*, Berlin 1979.
- FLAMINI, PRISCO 2013 = M.G. Flamini - G. Prisco, "La Casa dei Vettii ai tempi della scoperta: Luigi Bazzani, un testimone di eccezione", in *Davvero! La Pompei di fine '800 nella pittura di Luigi Bazzani*, a cura di D. Scagliarini - A. Coralini - R. Helg, Bologna 2013: 40-47.
- GANS 1992 = U.W. Gans, *Korinthisierende Kapitelle der römischen Kaiserzeit. Schmuckkapitelle in Italien und den nordwestlichen Provinzen*, Köln - Weimar - Wien 1992.
- GUIRAL PELEGRÍN *et alii* 2018 = C. Guiral Pelegrín - L. Íñiguez Berrozpe - C. Sáenz Preciado - M. Martín-Bueno, "El segundo estilo en la Casa del Larario de Bilbilis (Zaragoza, España)", in *Pictores per Provincias II. Status Quaestionis*, a cura di Y. Dubois - U. Niffeler, Actes du 13e Colloque de l'Association Internationale pour la Peinture Murale Antique (AIPMA), Basel 2018: 685-692.
- HEINRICH 2002 = H. Heinrich, *Subtilitas novarum sculpturarum. Untersuchungen zur Ornamentik marmorner Bauglieder der späten Republik und frühen Kaiserzeit in Campanien*, München 2002.
- IORIO 2007a = V. IORIO, "I rapporti tra Delo e Pompei nel II secolo a.C.: aspetti religiosi e circolazione dei temi figurativi", in *Circulación de temas y sistemas decorativos en la pintura mural antigua*, a cura di C. Guiral Pelegrín, Actas del IX Congreso Internacional de la Association Internationale pour la Peinture Murale Antique (AIPMA), Zaragoza-Calatayud 21-25 septiembre 2004, Calatayud 2007: 59-66.
- IORIO 2007b = V. IORIO, La decorazione pittorica della Tomba 9E della necropoli di Porta Ercolano a Pompei, in *Circulación de temas y sistemas decorativos en la pintura mural antigua*, a cura di C. Guiral Pelegrín, Actas del IX Congreso Internacional de la Association Internationale pour la Peinture Murale Antique (AIPMA), Zaragoza-Calatayud 21-25 septiembre 2004, Calatayud 2007: 341-344.
- JACOBELLI - PENSABENE 1995-1996 = L. Jacobelli - P. Pensabene, "La decorazione architettonica del Tempio di Venere a Pompei: contributo allo studio e alla ricostruzione del santuario", in *Rivista di Studi Pompeiani* 7, 1995 -1996: 45-75.
- JASHEMSKI 1993 = W.F. JASHEMSKI, *The gardens of Pompeii, Herculaneum and the Villas Destroyed by Vesuvius, Volume II: Appendices*, New Rochelle - New York 1993.
- JONES - ROBINSON 2024 = R. Jones - D. Robinson, "The Making of an Elite House: The House of the Vestals at Pompeii", in *Journal of Roman Archaeology* 18, 2004:107-30.

- JONES - ROBINSON 2005 = R. Jones - D. Robinson, "Water, Wealth, and Social Status at Pompeii: The House of the Vestals in the First Century A.D.", in *American Journal of Archaeology* 109, No. 4, 2005: 695-710.
- LING 1997 = R. Ling, *The insula of the Menander at Pompeii. Volume I: The Structures*, Oxford 1997.
- LOVE 1972 = I.C. Love, 1972, "A preliminary report of the excavations at Knidos. 1971", in *American Journal of Archaeology* 76, 1972: 393-405.
- MAIURI 1939 = A. Maiuri, "Pompei. Scavo della "Grande Palestra" nel quartiere dell'Anfiteatro (a. 1935-1939)", in *Notizie degli Scavi* XV, 1939: 165-238.
- MAIURI 1958 = A. Maiuri, "La palestra", in *Ercolano. I nuovi scavi (1927-1958)*, vol. I, a cura di A. Maiuri, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1958: 113-143.
- MAU 1900 = A. Mau, *Pompeji in Leben und Kunst*, Leipzig 1900.
- MIELSCH 1975 = H. Mielsch, *Römische Stuckreliefs*, Heidelberg 1975.
- MAZOIS 1824 = F. Mazois, *Les Ruines de Pompei: Première Partie*, Paris 1824.
- MAZOIS 1838 = F. Mazois, *Les Ruines de Pompei: Quatrième Partie*, Paris 1838.
- NICCOLINI 1896 = Fa. Niccolini - Fe. Niccolini, *Le case ed i monumenti di Pompei IV*, Napoli 1896.
- Nuzzo 2010 = E. Nuzzo, "Subtilitas Phlegraea. Nota sulla formazione del linguaggio architettonico a Cuma in età augustea", in *MEFRA* 122, 2, 2010: 377-398.
- PAGLIANTINI 2023 = L. Pagliantini, "Le terrecotte architettoniche del complesso monumentale delle Grotte: tra vecchie conoscenze e nuove interpretazioni", in *The Journal of Fasti Online*, 2023: 1-19.
- PENSABENE 1974 = P. Pensabene, *Scavi di Ostia VII. I Capitelli*, Roma 1974.
- PENSABENE 2005 = P. Pensabene, "Marmi e committenza negli edifici di spettacolo in Campania", in *Marmora* 1, 2005: 69-143.
- PENSABENE 2018 = P. Pensabene, "Villa A di Oplontis: elementi della decorazione architettonica in marmo", in *Rivista di Studi Pompeiani* 29, 2018: 45-85.
- PENSABENE 2022 = P. Pensabene, *La Villa A di Oplontis. Arredi statuari e architettonici nel quadro della cultura residenziale dell'area vesuviana*, Quaderni di Studi Pompeiani VIII, Napoli 2022.
- PESANDO - GUIDOBALDI 2018 = F. Pesando - M.P. Guidobaldi, *Pompei, Oplontis, Ercolano, Stabiae*, Bari-Roma 2018.
- POMPEI 1800 = *Pompei e gli architetti francesi dell'Ottocento*, Catalogo della mostra (Parigi - Napoli - Pompei 1981), Napoli 1981.
- PPM = G. Pugliese Carratelli - I. Baldassarre (a cura di), *Pompei, Pitture e Mosaici*, volumi I-IX, Roma 1990-2003.
- SEILER 1992 = F. Seiler, *Casa degli Amorini Dorati (VI 16, 7.38)*, Munich 1992.

- SOGLIANO 1906 = A. Sogliano, V. Pompei. Relazione degli scavi fatti dal dicembre 1902 a tutto marzo 1905”, in *Notizie degli Scavi*, 1906: 374-383
- SOGLIANO 1907 = A. Sogliano, “VI. Pompei. Relazione degli scavi fatti dal dicembre 1902 a tutto marzo 1905”, in *Notizie degli Scavi*, 1907: 549-593
- SOGLIANO 1898 = A. Sogliano, “La Casa dei *Vettii* in Pompei”, in *Monumenti Antichi* VIII, 1899: 232-387.
- RISPOLI - ZUCHTRIEGEL 2025 = *Il Museo Archeologico di Stabia. Catalogo*, a cura di M. Rispoli - G. Zuchtriegel, Castellammare di Stabia 2025.
- RESCIGNO 2025 = C. Rescigno, “Villa San Marco: Il Portico Superiore, l'eruzione, i nuovi scavi”, in *Il Museo Archeologico di Stabia. Catalogo*, a cura di M. Rispoli - G. Zuchtriegel, Castellammare di Stabia 2025: 157-161.
- RESCIGNO - SILANI 2023 = C. Rescigno - M. Silani, “Nuovi dati dai portici di Narciso”, in *Stabiae. Ricerche, progetti, prospettive*, a cura di C. Rescigno - G. Zuchtriegel, Quaderni di ACMA 1, Napoli 2023: 93-115.
- RESCIGNO - ZUCHTRIEGEL 2023 = *Stabiae. Ricerche, progetti, prospettive*, a cura di C. Rescigno - G. Zuchtriegel, Quaderni di ACMA 1, Napoli 2023.
- ROCCO 1994 = G. Rocco, *Guida alla lettura degli ordini architettonici antichi I. Il dorico*, Napoli 1994.
- ROCCO 2003 = G. Rocco, *Guida alla lettura degli ordini architettonici antichi II. Lo ionico*, Napoli 2003.
- R. ROCCO 2024 = G. Rocco, “L'ordine ionico del pronao”, in *Ialiso II. Athanaiai dekatan. Il santuario di Athana Polias a Ialysos (Rodi)*, Tomo I, a cura di M. Livadiotti - M.A. Rizzo Di Vita - M. Filimonos-Tsopotou, Monografie della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente 36, 2024: 242-244.
- ZAHN 1842-1844 = W. Zahn, *Die schönsten Ornamente und merkwürdigsten Gemälde aus Pompeji, Herculenum und Stabiae: nach einigen Grundrissen und Ansichten nach den an Ort und Stelle gemachten Originalzeichnungen*, Band 2, Berlin 1842-1844.
- ZAHN 1852-1859 = W. Zahn, *Die schönsten Ornamente und merkwürdigsten Gemälde aus Pompeji, Herculenum und Stabiae: nach einigen Grundrissen und Ansichten nach den an Ort und Stelle gemachten Originalzeichnungen*, Band 3, Berlin 1852-1859.